ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXIV**
N. **2**

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentata dal ministro dell'interno

(NAPOLITANO)

Trasmessa alla Presidenza il 10 dicembre 1996

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

INDICE

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

1. – Ordinamento ..... *Pag.* 7

2. – Addestramento ..... » 7

3. – Organico ..... » 9

4. – Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni ..... » 9

5. – Informatica ..... » 10

6. – Supporti tecnico-investigativi ..... » 12

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

1. – I Reparto – Investigazioni preventive ..... » 15

1.1. – Le organizzazioni criminali. Evoluzioni strutturali interne e scelte strategiche ..... » 15

a) Cosa nostra ..... » 15

b) Camorra ..... » 26

c) 'Ndrangheta ..... » 27

d) Sacra corona unita ..... » 27

e) Altre forme di criminalità organizzata . » 28

1.2. – Misure di prevenzione ..... » 28

1.3. – Fenomeni di particolare interesse ..... » 30

a) Le rapine ai TIR nella provincia di Catania ..... » 30

b) Criminalità organizzata in regioni diverse da quelle « a rischio » ..... *Pag.* 37

c) La immigrazione clandestina in Italia .. » 46

2. – II Reparto – Investigazioni giudiziarie ..... » 64

2.1. – Coordinamento e programmazione operativa » 64

2.2. – Attività di contrasto ..... » 66

a) Cosa nostra ..... » 66

b) Camorra ..... » 68

c) 'Ndrangheta ..... » 74

d) Sacra corona unita ..... » 74

e) Riciclaggio ..... » 75

3. – III Reparto – Relazioni internazionali a fini investigativi ..... » 79

3.1. – I rapporti collaborativi con organismi internazionali ..... » 79

3.2. – Analisi dello stato operativo e risultati conseguiti ..... » 82

CONCLUSIONI ..... » 94

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 1996)

PAGINA BIANCA

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

1. ORDINAMENTO

Alla luce delle accresciute esigenze operative, è stato istituito, nell'ambito del Reparto Investigazioni Preventive, uno specifico settore con il compito di curare l'acquisizione, l'elaborazione e l'analisi di informazioni e notizie sulle imprese a qualsiasi titolo interessate alla realizzazione di grandi opere pubbliche, di volta in volta individuate, al fine di accertare eventuali condizionamenti e infiltrazioni della criminalità organizzata.
Inoltre, stante la necessità di assicurare una maggiore presenza della DIA nelle zone particolarmente sensibili al fenomeno mafioso, è in corso di approfondimento la possibilità di rafforzare l'organico di alcuni Centri Operativi e Sezioni sul territorio.
È del pari in corso di studio la possibilità di regolamentare organicamente, secondo quanto già previsto per le Forze di Polizia, la concessione di alloggi di servizio al personale della DIA che ricopre particolari incarichi, in ragione delle preminenti esigenze istituzionali e per garantirne la sicurezza, la mobilità e la costante ed immediata disponibilità.

2. ADDESTRAMENTO

Nell'impostare la programmazione annuale delle attività didattiche per il 1996 si è dovuto necessariamente tener conto delle ridotte disponibilità finanziarie.
In tale ottica l'attività addestrativa svolta ha perseguito il costante aggiornamento e la specializzazione tecnico-giuridico-professionale del personale in forza alla DIA, per quanto possibile correlati con le più attuali ed urgenti necessità operative.

Un peculiare impegno è stato riposto nel perfezionamento e nell'approfondimento del settore dell'informatica e nella conoscenza delle lingue estere, attraverso numerosi corsi svolti presso la Direzione, presso le sedi periferiche ovvero all'estero.

In particolare, nel corso del semestre:

- il personale ha frequentato corsi di specializzazione per l'accesso alle banche dati delle Forze di Polizia, corsi di lingue di diverso livello, corsi di telematica e di programmazione informatica. Ha altresì partecipato a seminari di aggiornamento professionale, in Italia ed all'estero.
  Complessivamente si sono tenuti:
  . nr. 23 corsi (di base, intermedi ed avanzati) per varie lingue, di cui: 13 di LINGUA INGLESE (5 a Roma, 2 a Palermo, 2 a Bari ed 1 rispettivamente a Padova, Firenze, Napoli e Catania), 3 di LINGUA TEDESCA (Roma), 3 di LINGUA FRANCESE (Roma), 2 di LINGUA RUSSA (Roma) e 2 di LINGUA SPAGNOLA (Roma);
  . nr. 9 corsi di ACCESSO A BANCHE DATI (3 a Roma, 4 a Milano, 1 a Napoli e 1 a Roma e Napoli);
  . nr. 5 corsi di INFORMATICA;
  . nr. 1 corso di aggiornamento professionale per INTERPRETI;
- si è svolto a Roma un corso sulle "tecniche antiriciclaggio per agenti sotto copertura", tenuto da funzionari della *Royal Canadian Mounted Police*;
- l'emanazione di un'apposita circolare sull'addestramento al tiro ha consentito di codificare, unificandole, le norme del settore per gli appartenenti alla DIA, così da raggiungere un livello addestrativo unitario anche attraverso l'utilizzazione di apparati elettronici di simulazione al tiro;
- sono stati forniti in dotazione testi tecnico-giuridico-professionali per consentire al personale di disporre dei più aggiornati strumenti di lavoro e di consultazione.

3. ORGANICO

La forza organica della DIA (1462 unità) è costituita da: Direttore, 33 Dirigenti (di cui 2 con incarico di Vice Direttore), 219 Direttivi, 639 Ispettori e Sottufficiali, 351 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanzieri, 51 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il totale della forza effettiva è invece di 1354 unità, con una carenza organica pari al -7,4%.

Il 38% del personale (costituito da 112 Funzionari/Ufficiali, 114 Quadri Intermedi, 140 Esecutivi, 22 Tecnici e 124 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 512 unità) è distribuito tra I, II e III Reparto, la Divisione Gabinetto, l'Ufficio Ispettivo, l'Ufficio Personale, l'Ufficio Addestramento, l'Ufficio Informatica, l'Ufficio Supporti tecnico-investigativi, l'Ufficio Amministrazione e l'Ufficio Servizi di Ragioneria. Il restante 62% (costituito da 117 Funzionari/Ufficiali, 503 Quadri Intermedi, 186 Esecutivi, 10 Tecnici e 26 unità dell'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 842 unità) è distribuito in 18 articolazioni territoriali (12 Centri Operativi e 6 Sezioni).

È opportuno rilevare che, con decorrenza 1° settembre 1995 - a seguito del riordino delle carriere del personale delle Forze di Polizia non dirigente e non direttivo di cui ai decreti legislativi 12 maggio 1995 nnrr. 197, 198 e 199 - sono transitate, per effetto di promozione *ope legis*, nella categoria "Ispettori/Sovrintendenti" numerose unità dell'aliquota "Esecutivi". La Direzione ha dato corso alle opportune iniziative atte a definire i profili organici e di impiego che conseguono al nuovo assetto.

4. LOGISTICA, MOTORIZZAZIONE E TELECOMUNICAZIONI

Logistica

Permane la necessità di individuare una soluzione alloggiativa unitaria per gli Uffici della Capitale, in grado di soddisfare in maniera adeguata le esigenze logistiche, di funzionalità operativa e di razionale impiego del

personale. Ciò consentirà di pervenire anche ad un contenimento dei costi complessivi di gestione.
I Centri Operativi e le Sezioni Operative occupano per lo più sedi definitive ad eccezione di due, ubicati in Sicilia.

Motorizzazione

Alla data del 30 giugno 1996, la DIA dispone di nr. 635 automezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.
È in corso l'acquisizione di nr. 5 mezzi speciali per fotovideoripresa.

Telecomunicazioni

Nel corso del 1° semestre 1996 si è provveduto all'ampliamento delle centrali telefoniche dei Centri Operativi di Bari, Catania, Firenze, Napoli e Padova. È in corso di attivazione la centrale telefonica di Palermo. Sono stati inoltre acquisite dotazioni di:

- apparecchi telefonici CRIPTO;
- apparecchiature *telefax* nonché alcuni *kit standard* di parti di ricambio per sistemi di comunicazione destinati alle articolazioni periferiche.
  Sono, infine, in corso di acquisizione accessori per radiomobili palmari.

5. INFORMATICA

Il supporto informatico alle attività investigative della DIA è in via di continuo potenziamento. Dall'iniziale rapporto uomo/macchina di 8/1, l'attuale dotazione *hardware* ha raggiunto il soddisfacente rapporto di 2/1. Il rapporto ottimale di 1/1, previsto per i Centri e le Sezioni Operative, verrà conseguito al compimento del Piano di sviluppo triennale. Per gli Uffici della Sede Centrale è invece prevista la dotazione di un numero di PC pari al 70 % del personale assegnato.
Un'ulteriore acquisizione *hardware*, non meno importante, sarà quella relativa ad un numero consistente di *server*, *scan station*, *OCR/ICR station* (per il riconoscimento ottico dei caratteri dei documenti) e *personal computer*, rientranti nel capitolato del progetto gestione Base Dati

Documentale della Direzione, il cui contratto, firmato nel dicembre 1994, è giunto nel giugno scorso alla fase esecutiva.

Il Progetto Gestione Base Dati Documentale è in piena fase di sviluppo a cura dell'Ufficio Informatica e di altre articolazioni della struttura.

La conclusione del progetto, prevista per i prossimi mesi, consentirà di disporre di procedure semplici e personalizzate nella fase di archiviazione e classificazione dei documenti; di procedere alla ricerca di documenti sulla base di campi predefiniti e di eseguire ricerche a testo libero sui documenti presenti nell'intero sistema in formato alfanumerico; di procedere ad interazione tra sistemi "remoti" di archiviazione per lo scambio di documenti; di gestire organigrammi destrutturati, finalizzati alla focalizzazione e definizione delle organizzazioni criminali e delle associazioni tra persone e/o oggetti; di gestire elettronicamente registri di protocollo e di posta in entrata e in uscita.

Sono in via di realizzazione o in avanzata fase di studio i seguenti progetti, in parte già individuati nella precedente Relazione Semestrale:

- *Informatizzazione analisi di "intelligence"*
  Sono state sviluppate le attività tese a fornire agli analisti ed agli investigatori strumenti *software* in grado di facilitare lo svolgimento dei compiti istituzionali. In mancanza di idonei prodotti informatici sul mercato italiano, si è proceduto all'acquisizione di un *software* statunitense, in corso di "personalizzazione" per le esigenze DIA.

- *Interrogazione integrata di banche dati eterogenee*
  Nel corso del primo semestre del corrente anno, è proseguito lo sviluppo del progetto, per ora limitato alla sede centrale ed a tre siti periferici, finalizzato alla interrogazione multipla di banche dati esterne.

- *Dettatura automatica/recupero testi*
  Per fronteggiare le crescenti esigenze operative, che hanno comportato la raccolta di copiosa documentazione, sono stati acquisiti alcuni sistemi informatici che consentono di ottenere - su *file* - interi testi, letteralmente "dettati" alla macchina, che diventano così trattabili con normali "*word processor*", completamente integrabili con la Base Dati Documentale.

- *Fotografia digitale, cattura ed elaborazione immagini*
  E' proseguita l'attività sperimentale per la cattura elettronica di immagini digitali di alta qualità, con conseguente elaborazione e trasmissione delle stesse su rete informatica a postazioni remote.

- *Informatizzazione sale intercettazione e voice recognition*
  Al fine di assicurare con nuovi sistemi informatici le potenzialità investigative degli uffici della Direzione è stato elaborato uno studio preventivo di fattibilità per l'informatizzazione delle sale d'intercettazione.

- *Progetto L.A.N. (reti locali) e W.A.N. (rete nazionale) DIA*
  E' in avanzata fase di attuazione la realizzazione di reti trasmissive (locali e nazionale) interconnesse ai vari apparati esistenti nella struttura. Tale soluzione, oltre a fornire maggiore garanzia di sicurezza contro eventuali intercettazioni di onde radio, offre comprensibili vantaggi anche dal punto di vista info-operativo.

- *Collaborazione internazionale*
  I crescenti impegni, derivanti dai progetti di cooperazione bilaterale e multilaterale stipulati dalla DIA, hanno trovato un valido supporto ed un agile strumento per la circolazione delle informazioni nella realizzazione di procedure e programmi informatici ad *hoc*.

6. SUPPORTI TECNICO-INVESTIGATIVI

L'esperienza investigativa della DIA ha confermato la necessità di disporre dell'apporto tecnico di strumentazioni di specifica progettazione ad alta tecnologia.

L'Ufficio Supporti tecnico-investigativi ha studiato, realizzato ed installato sofisticati apparati digitali d'ascolto e di registrazione, assicurandone la continua efficienza per un impiego immediato ed autonomo.

Per quanto riguarda il progetto della copertura radio delle città sedi dei dodici Centri Operativi, entro il corrente anno sarà realizzata la fase tecnico - strutturale del programma che prevede, tra l'altro, la criptatura digitale delle telecomunicazioni.

L'attività principale è senz'altro quella dell'ascolto ambientale, che viene svolta - nel più scrupoloso rispetto delle previsioni normative - con l'acquisizione di tecnologie sempre nuove, tese a potenziare i sistemi tradizionali di radio e teleascolto. A tale attività si affianca quella della videofotoripresa non palese.

L'attività operativa viene altresì sostenuta dall'apporto tecnico di un nucleo di specialisti, che va progressivamente affinando la sua capacità di intervento con risultati lusinghieri.

PAGINA BIANCA

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

1. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

Nel corso del primo semestre del 1996 la DIA ha dato ampio impulso all'attività di investigazione preventiva, proseguendo nella costante raccolta, analisi ed elaborazione dei dati concernenti il fenomeno del crimine organizzato, che ormai investe un sistema di manifestazioni delinquenziali assai vasto ed in continua evoluzione, che vanno dai piccoli gruppi alle aggregazioni criminali anche di origine straniera presenti nel nostro Paese.
In particolare sono state sviluppate specifiche progettualità volte alla conoscenza dell'evoluzione delle cosche ed alla individuazione di nuovi probabili strategie e delle possibili linee di espansione territoriale.
In tale prospettiva, sono stati elaborati alcuni studi analitici, di originale e complessa articolazione, sugli assetti criminali in talune Regioni (Basilicata, Emilia Romagna e Sardegna) e su fenomeni di particolare interesse (rapine ai TIR nella provincia di Catania, immigrazione clandestina in Italia).
Inoltre, è stata curata la stesura del Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1995, di cui all'art. 5 Legge 410/91, in stretto raccordo con le altre articolazioni del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, nonché con i Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, con il SISDE e con numerosi altri uffici (Ministeri, Procure Distrettuali, etc.).

1.1 Le organizzazioni criminali. Evoluzioni strutturali interne e scelte strategiche

a. Cosa nostra

Nel quadro dell'attività di monitoraggio sul fenomeno mafioso, svolta nel corso del primo semestre 1996, particolare attenzione è stata dedicata al

riassetto degli equilibri interni ed alle attività economiche illecite di *cosa nostra*.

L'incisiva attività di *intelligence*, attuata nella cornice di un accentuato impegno a tutto campo teso ad approfondire la conoscenza delle articolazioni sul territorio nazionale ed all'estero della criminalità mafiosa, ha consentito di acquisire notizie di indubbio interesse.

Particolare cura è stata posta nell'integrare e nell'elaborare studi analitici finalizzati a delineare i nuovi assetti interni, le dinamiche di potere e le attuali attività illecite di *cosa nostra* e delle altre consorterie criminali ad essa riconducibili, anche alla luce dei più recenti avvenimenti e delle rivelazioni di collaboratori di giustizia, che rivestivano un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

È plausibile affermare che tra le responsabilità dei "corleonesi" facenti capo a Salvatore RIINA può essere annoverata anche quella di aver prima voluto e poi perseguito una strategia di scontro violento, condotta con metodi terroristici, nei confronti dello Stato.

Il processo che ha portato alle più recenti innovazioni in tema di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso è stato seguito con estrema attenzione da *cosa nostra* che, al fine di scoraggiare propositi di rigorosa lotta alla mafia, ha costantemente rielaborato le proprie strategie difensive, opponendo, alle sempre più incisive misure adottate, risposte in cui l'interesse a colpire il singolo rappresentante dello Stato è andato progressivamente scemando, per essere soppiantato dall'intento di colpire le Istituzioni in quanto tali.

Attualmente *cosa nostra* vive un momento molto difficile. Tuttavia, anche in presenza di tensioni interne, i *boss* non dovrebbero tendere ad incrinare - con l'avvio di cruente lotte intestine - la compattezza dell'organizzazione verso l'esterno.

In tal senso, secondo logica, dovrebbe premere anche il partito trasversale degli "uomini d'onore" detenuti, ai quali l'associazione mafiosa deve continuare a dare delle speranze onde evitare pericolosi malcontenti che potrebbero generare nuove ondate di collaborazioni con la giustizia.

Per quanto riguarda i possibili sviluppi delle strategie che *cosa nostra* potrebbe attuare nel prossimo futuro, occorre innanzitutto premettere che il processo evolutivo interno che ha portato alla formazione di due

raggruppamenti - quello dei "corleonesi" e quello delle "famiglie" cittadine - non comporta di per sé una diminuzione del rischio di una ripresa della campagna stragista.

D'altronde i maggiori esponenti di entrambi gli schieramenti hanno condiviso la strategia delle stragi. Per cui non è escluso che qualcuno di loro, nel tentativo di accreditarsi come il più titolato a reggere le sorti di *cosa nostra*, possa tentare di acquisire prestigio agli occhi degli affiliati attraverso la realizzazione di imprese eclatanti, memore degli effetti galvanizzanti che ebbe sul "popolo" di *cosa nostra* la strage di Capaci.

Tuttavia, alla luce degli ultimi avvenimenti, è più probabile che all'interno di *cosa nostra* prevalga la linea morbida e che, in attesa di tempi migliori, l'organizzazione approfitti della situazione per cercare di ricompattarsi ed elaborare nuovi indirizzi e strategie.

Palermo

Come è noto *cosa nostra* palermitana ha sempre avuto, sia prima che dopo l'avvento di RIINA, un ruolo di preminenza nell'ambito dell'intera associazione criminale orientando, di fatto, le scelte di portata strategica o comunque in grado di produrre effetti di rilievo per l'organizzazione. Ne consegue che gli equilibri mafiosi della provincia di Palermo sono destinati a condizionare il panorama degli avvenimenti criminali dell'intera Regione.

È questo il motivo per cui l'analisi della situazione di *cosa nostra* siciliana non può non prendere le mosse da quanto avviene nella provincia di Palermo.

Se lo sviluppo degli eventi dovesse proseguire, come è auspicabile, verso la demolizione della struttura mafiosa realizzata da RIINA, *cosa nostra* palermitana, così come alcuni segnali lasciano intravedere, dovrebbe tornare ad un modello organizzativo in cui le "famiglie", non più condizionate da un forte potere centrale, avranno nuovamente una notevole autonomia gestionale.

Il livello di coesione tra le diverse "famiglie" dipenderà allora solamente dalle capacità dei futuri *boss* palermitani di avere una comune visione strategica nella conduzione degli affari criminali, capacità che potrebbe tradursi nella costituzione di una "autorevole" commissione provinciale.

Poiché l'azione investigativa e giudiziaria in atto a Palermo va creando vuoti sempre meno facilmente colmabili, non solo tra le file dei componenti delle "famiglie" - che ora debbono essere continuamente ricostituite facendo ricorso ad arruolamenti molto meno accurati di un tempo - ma persino tra i capi, è prevedibile che anche il livello "qualitativo" della *leadership* sia destinato ad abbassarsi.

In tal caso sarà molto difficile che le cosche palermitane possano esprimere una commissione provinciale in grado di gestire adeguatamente le "famiglie" della provincia e, a maggior ragione, dell'intera organizzazione.

D'altronde l'azione repressiva dello Stato ha, da un lato, indebolito *cosa nostra* e, dall'altro, disarticolato la nascente struttura della *stidda* che, di fatto, ha perduto i pochi elementi guida di cui disponeva e può ora contare soltanto su elementi giovani, se non addirittura giovanissimi, privi di esperienza pur se disposti a tutto.

Di conseguenza ha avuto inizio un processo, che è tuttora in corso, caratterizzato dalla tendenza di *cosa nostra* ad assorbire quanto è rimasto delle *stidde* locali allo scopo di ricostituire i propri ranghi e recuperare la primitiva efficienza, fondata su due cardini principali: la "famiglia" mafiosa e gli organismi unitari e centrali di direzione e controllo.

In tale contesto si è assistito alla sostituzione di vecchi capi, al ricorso a reggenze atipiche - cioè all'affidamento delle cosche ad uomini d'onore provenienti dall'esterno - a nuovi e mutevoli accorpamenti di "famiglie" in mandamenti con fisionomie diverse, a seconda delle necessità contingenti. Ciò al fine di creare una *leadership* sulla quale i capi "corleonesi" possano fare sicuro affidamento.

Per quanto riguarda *cosa nostra*, come già indicato nelle premesse, l'azione di disarticolazione della struttura, che è stata duramente colpita al massimo livello, sembra essere giunta ad un momento molto delicato.

Da un lato, infatti, si riscontrano segnali inequivocabili che indicano come l'organizzazione mafiosa si trovi in difficoltà, dall'altro si percepisce chiaramente come la stessa abbia ancora i mezzi e la forza per opporsi all'azione dello Stato e per rigenerarsi non appena la pressione investigativa e giudiziaria dovesse subire un qualche rallentamento.

Che *cosa nostra* sia in difficoltà è dimostrato:

- sul piano economico, dal fatto che in occasione dell'arresto di Antonino MANGANO, uomo di fiducia dei fratelli GRAVIANO e reggente della famiglia di Brancaccio, è stata rinvenuta la corrispondenza che egli manteneva con il suo "capo famiglia" (Giuseppe GRAVIANO), da cui si evince come le spese per il mantenimento dei detenuti e per il pagamento degli affiliati e dei concorrenti esterni fossero divenute superiori alle entrate assicurate dalle estorsioni, tanto da costringere gli amministratori a ridurre i contributi per i detenuti. È evidente, come peraltro espressamente affermato dal MANGANO in una lettera, che sono venute a mancare, o si sono notevolmente ridotte, le cospicue entrate derivanti dalle attività illecite diverse dalle estorsioni, in primo luogo quelle derivanti dal traffico di stupefacenti e dalla gestione degli appalti pubblici. La conseguenza più immediata è che le famiglie mafiose debbono cercare di sfruttare al massimo le possibilità di guadagno offerte dal territorio anche attraverso un più frequente ricorso alle rapine ed alle estorsioni;

  (Nota: segnali in tal senso sono da ritenere, ad esempio, le rapine miliardarie perpetrate alle Poste centrali ed al Centro meccanografico delle Poste a Palermo nel mese di ottobre e di dicembre '95 ad opera di un gruppo di elementi appartenenti alla famiglia della Noce.)

- sul piano dell'organizzazione della struttura, dal fatto che le "famiglie" hanno dovuto rinunciare alle affiliazioni rituali tradizionali e sono costrette a fare ricorso alla costituzione di "gruppi di fuoco" articolati in nuclei fortemente compartimentati, mutuati dalle organizzazioni terroristiche;

  (Nota: ad esempio risulta che con tale sistema il solo BAGARELLA ha creato ben due gruppi di fuoco, uno facente capo al MANGANO, i cui componenti sono stati impiegati nella realizzazione delle stragi del '93, ed un secondo gruppo i cui membri devono essere in gran parte ancora individuati. Si tratta della dimostrazione inequivocabile di quanto l'organizzazione criminale abbia risentito del fenomeno costituito dai collaboratori di giustizia che l'ha indotta a difendersi elevando il grado di segretezza interna.)

- sul piano giudiziario, dalla pervicace azione condotta senza tregua nei confronti dei collaboratori di giustizia, a testimonianza di come "*cosa nostra*" avverta con chiarezza tutta la gravità della posizione dei propri affiliati, imputati nei numerosi procedimenti penali in corso.

  (Nota: si ricordano, tra i casi più recenti, l'omicidio a Catania di GRAZIOSO Alfio, padre di tre collaboratori già appartenenti al clan PULVIRENTI, la feroce soppressione del figlio di Mario Santo DI MATTEO e la selvaggia aggressione alla madre di Tullio CANNELLA.)

A fronte di una oggettiva situazione di crisi di *cosa nostra* vi è tuttavia da segnalare come l'organizzazione appaia ancora pienamente in grado di reagire al momento sfavorevole, tentando di porre riparo ai danni subiti.

Malgrado tutto, infatti, *cosa nostra* ha mantenuto un residuo di struttura organizzativa regionale - anche se meno efficiente di prima perché percorsa internamente da orientamenti differenziati in ordine alle linee strategiche da seguire e a causa dell'inevitabile disorientamento provocato dal susseguirsi degli arresti di elementi di primo piano - che sembra avere ancora la capacità di intervenire nelle questioni di maggiore rilievo.

L'impressione è che lo sforzo delle parti che si contendono la *leadership* di *cosa nostra* sia quello di evitare una spaccatura definitiva tra i due fronti. Evento che si tradurrebbe inevitabilmente in un cedimento delle difese approntate per contrastare l'azione investigativa e giudiziaria.

La convinzione che all'interno di *cosa nostra* esista una lotta tra ali contrapposte, condotta cercando di non disgregare l'intera organizzazione, è supportata da recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La situazione più recente, giusta le informazioni disponibili, avrebbe visto la nascita di due schieramenti capeggiati, rispettivamente, da Giovanni BRUSCA, recentemente arrestato, e da Pietro AGLIERI.

BRUSCA poteva contare su uno schieramento in cui erano rappresentate alcune "famiglie" della provincia di Palermo storicamente legate ai "corleonesi" di RIINA, su quelle della provincia di Trapani, costituite in un organismo provinciale fortemente centralizzato e strettamente collegato a Salvatore RIINA e ai BRUSCA, e, nella città di Palermo, su quelle di Brancaccio e della Noce.

L'ala contrapposta, facente riferimento ad AGLIERI, avrebbe raccolto invece il grosso delle "famiglie" della città di Palermo, mentre la figura di PROVENZANO si troverebbe in una posizione più defilata.

Per quanto BRUSCA abbia ancora degli alleati di assoluto rilievo nei trapanesi, è da ritenere poco probabile che le famiglie di Trapani siano propense a dare l'avvio ad una nuova guerra di mafia nella provincia di Palermo, sia pure per sostenere un loro stretto alleato.

Del resto, secondo logica, ad AGLIERI ed alle famiglie della città di Palermo - che con ogni probabilità tendono a riconquistare la primitiva autonomia perduta a causa della centralizzazione introdotta da RIINA -

sembrerebbe più conveniente attendere lo sviluppo degli eventi, che potrebbe anche essere loro favorevole.

A disposizione dei "corleonesi" - nonostante l'arresto di BRUSCA, la decimazione dei gruppi di fuoco del mandamento di Brancaccio e la recente perdita di arsenali di rilevanti proporzioni - dovrebbe restare ancora almeno un nutrito gruppo di fuoco (se non due, come è risultato per BAGARELLA), composto di elementi quasi sicuramente non noti agli avversari.

I "corleonesi", quindi, potrebbero essere in grado di tenere testa ancora per un lungo periodo agli avversari.

Per altro verso, tuttavia, essi sono in forte difficoltà in quanto ormai pressati da indagini, che possono avvalersi anche delle dichiarazioni di elementi che erano ben inseriti in quel contesto.

Sembrerebbe perciò logico pensare che ad AGLIERI ed ai suoi alleati convenga attendere che il gruppo avverso venga decimato dagli arresti, per restare - così - padrone del campo senza colpo ferire.

Agrigento

Le analisi portano a ritenere che sia in atto un disegno tendente a ristabilire il controllo sul territorio, con particolare attenzione per il settore degli appalti pubblici, ad opera di personaggi emergenti - anche incensurati - che vanno sostituendo nell'ambito delle famiglie locali i vecchi capi, detenuti o deceduti.

Attualmente sembra che stia maturando una situazione di conflittualità per vicende connesse alla realizzazione di una vasta area industriale nel territorio del comune di Porto Empedocle.

Molti dei più recenti attentati incendiari avvenuti in quella zona hanno appunto colpito mezzi delle ditte aggiudicatrici dei lavori in parola.

Come si è già avuto modo di accennare, la *mafia* agrigentina è quella che sembra riunire i maggiori requisiti per far nascere la *cosa nostra* del futuro; ad essa, come si dirà, potrebbe affiancarsi anche la mafia trapanese.

Appare significativa, al riguardo, la circostanza che Giovanni BRUSCA abbia scelto proprio la zona di Porto Empedocle, dove recentemente sono state rilevate connessioni tra *cosa nostra* agrigentina e quella trapanese, per cercare di sottrarsi alle ricerche delle Forze di Polizia.

Proprio i mafiosi agrigentini, più degli altri, sembrerebbero riunire i requisiti criminali di cui si è detto.

Le "famiglie" agrigentine hanno alle loro spalle un *curriculum* criminale di tutto rilievo, caratterizzato da una estrema duttilità d'impiego e dalla ricerca del massimo potere al riparo della massima discrezione.

Si pensi, ad esempio, alla rete internazionale per il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio creata dalla "famiglia" CUNTRERA-CARUANA di Siculiana (AG), che ha inciso anche sugli equilibri criminali in seno a *cosa nostra* americana.

Trapani

Anche la *mafia* trapanese, per molti aspetti non dissimile da quella agrigentina con cui da tempo ha stretti collegamenti, sembra poter costituire una base idonea su cui eventualmente fondare la riorganizzazione della struttura mafiosa siciliana.

L'attualità del ruolo dei trapanesi nel traffico internazionale di stupefacenti è dimostrata da una operazione conclusa nel mese di dicembre 1995 dalla Guardia di Finanza, che ha permesso di smantellare un vasto traffico di cocaina e *hashish*, gestito in collaborazione tra *cosa nostra* e la *'ndrangheta* calabrese, che aveva come basi Alcamo (TP), Mazara del Vallo (TP) e Porto Empedocle (AG).

Le cosche trapanesi di *cosa nostra* sembrano disporre ancora di un elevato livello operativo. Nonostante i numerosi arresti sono ancora latitanti, infatti, personaggi di elevato spessore criminale quali Vincenzo VIRGA di Trapani, Francesco MESSINA DENARO ed il figlio Matteo di Castelvetrano, Mariano ASARO di Castellammare del Golfo, tutti strettamente legati a RIINA, BAGARELLA e BRUSCA.

Caltanissetta

La provincia di Caltanissetta, da tempo attraversata da una grave crisi economica ed occupazionale, in tema di criminalità organizzata offre tuttora il contrasto della contemporanea presenza di esponenti della mafia imprenditoriale, saldamente collegati a *cosa nostra*, e di rappresentanti di consorterie, eredi di quella che era considerata la vecchia mafia agro-pastorale, oggi più comunemente conosciuta con il nome di *stidda*.

Ciò che oggi maggiormente desta preoccupazione è la condizione dei minori, che appare tra le più drammatiche del mezzogiorno.
È noto ormai che essi trovano spazio a pieno titolo e con ruoli ben definiti all'interno delle organizzazioni di tipo mafioso nella consumazione di estorsioni, danneggiamenti, incendi e nello spaccio di stupefacenti.
Attualmente è possibile affermare che a Caltanissetta è in atto un processo volto, da un lato, a ricostruire la struttura criminale in una situazione di pacificazione mafiosa e, dall'altro, a creare le premesse per l'investimento di ingenti capitali di provenienza illecita, attraverso nuovi mafiosi - imprenditori.

Catania

In tutta la Sicilia orientale attualmente la situazione della criminalità organizzata continua ad essere caratterizzata da una estrema fluidità.
In particolare, la criminalità organizzata catanese sembra attraversare una fase di profonda, anche se ancora non evidente, riorganizzazione interna. Nonostante la sua decapitazione e l'apparente indebolimento non sono ancora venuti meno i legami con i vecchi capi né sono stati avvertiti segnali di sbandamento o sintomi di disgregazione, nei vertici come nell'apparato "militare" delle cosche.
All'atto dell'arresto dei "capi" è subentrata, praticamente senza soluzione di continuità, una nuova dirigenza ed alla grave perdita del braccio armato rappresentato dall'organizzazione facente capo a Giuseppe PULVIRENTI è stato posto rimedio ricorrendo ai servizi dell'altrettanto feroce ed agguerrita compagine dei LAUDANI. Tale gruppo criminale, pur non appartenendo a *cosa nostra* ma evidentemente allettato dalle prospettive di guadagno offerte da una alleanza con quest'ultima, ha così preso il posto del gruppo di fuoco di PULVIRENTI, assolvendo tale compito con pari efficienza e ferocia.
Mentre appare sufficientemente chiaro che *cosa nostra* catanese sta cercando di riorganizzarsi, come del resto era da attendersi, meno certezze vi sono in ordine ai suoi rapporti con *cosa nostra* palermitana.
Allo stato non risultano mutamenti sostanziali, tali da intaccare il principio di unitarietà della gestione di *cosa nostra* siciliana per quanto riguarda le questioni di portata strategica, che coinvolgono l'intera struttura criminale.

In tale situazione appaiono evidenti i segnali di fermento che provengono da una nuova generazione di criminali che per ora si muove ancora all'ombra dei capi della vecchia mafia, in attesa di cogliere l'occasione per conquistare una maggiore libertà di manovra.

Una tale realtà deve essere intesa come uno dei segnali del cambiamento dei rapporti tra *cosa nostra* catanese e la criminalità comune in quanto, un tempo, la mafia tendeva a lasciare a quest'ultima soltanto un ridotto margine di autonomia.

Cosa nostra, per poter gestire con tranquillità i propri affari, aveva bisogno di operare in un ambiente non turbato da fenomeni criminali capaci di originare allarme sociale, innescando reazioni repressive dello Stato. Inoltre, *cosa nostra* in passato tendeva a proporsi nei confronti dei cittadini come concreta alternativa al potere dello Stato.

La *mafia*, come è ben noto, ha fondato il proprio potere di controllo del territorio non solo attraverso il terrore, ma anche attraverso l'esercizio "parallelo" delle funzioni statuali in materia di giustizia, lavoro, ordine pubblico, amministrazione e in numerosi altri campi.

In sostanza, dopo aver defraudato i cittadini dell'esercizio dei propri diritti, la *mafia* li ha ridistribuiti secondo propri criteri, traendone utili e guadagnandosi, per soprammercato, anche riconoscenza.

Infine è da ritenere che anche a Catania le cosche non siano interessate a scatenare nel breve periodo una guerra di mafia e che le stesse prediligano, piuttosto, il ricorso ad operazioni sotterranee, in armonia con le scelte strategiche operate a Palermo.

Localmente una tale scelta troverebbe ulteriore fondamento nella circostanza che *cosa nostra* catanese è costantemente esposta al rischio di aggressioni da parte di numerosi ed agguerriti gruppi criminali catanesi, sempre pronti a sfruttare l'inevitabile indebolimento conseguente ad uno scontro armato interno.

La prudenza a cui è improntato l'atteggiamento di *cosa nostra* catanese sembrerebbe confermare come essa stia vivendo una fase caratterizzata da una situazione di instabilità, che potrebbe avere ripercussioni anche sugli equilibri dell'intera organizzazione in ambito regionale.

Siracusa

Nonostante la massiccia opera di repressione posta in essere dalle Forze di Polizia - che ha scompaginato i vari clan siracusani - il gruppo che ha come referente Sebastiano NARDO, forte soprattutto dei suoi stretti collegamenti con la famiglia catanese di *cosa nostra*, è rimasto l'incontrastato *dominus* del panorama criminale provinciale.

Permane alta la pericolosità di questo sodalizio mafioso, che sta aumentando la pressione sul territorio in diversi settori dell'illecito, principalmente nel campo delle estorsioni.

Ragusa

Anche nella provincia di Ragusa la malavita associata continua a focalizzare i propri interessi sulle estorsioni - principalmente in danno degli operatori economici dell'ortofrutto all'ingrosso - sul gioco d'azzardo e sull'usura. Non viene segnalata una particolare attività del gruppo facente capo ai CARBONARO-DOMINANTE. Tale apparente tranquillità può avere come chiave di lettura la posizione ancora incontrastata di egemonia ricoperta dalla cosca, pur se i suoi principali esponenti sono stati assicurati alla giustizia.

Enna

La provincia di Enna risente, forse in misura maggiore delle altre, della negativa congiuntura economica del Paese.

In detta provincia non si segnalano significative evoluzioni del fenomeno mafioso che continua a riguardare, fatta eccezione per il territorio di Barrafranca e Pietraperzia, prevalentemente il settore agro - pastorale con riferimento al fenomeno delle estorsioni.

Occorre evidenziare che la conclamata "tranquillità" dell'ennese ha contribuito a determinare i personaggi di vertice di *cosa nostra* siciliana a scegliere quel territorio come sede privilegiata per organizzare riunioni di rilevanza strategica.

Messina

La realtà criminale del messinese costituisce un modello del tutto atipico rispetto agli schemi associativi tradizionali, che normalmente vedono le

famiglie e le cosche inserite nelle associazioni dominanti della regione in cui risiedono, come *cosa nostra* in Sicilia e la *'ndrangheta* in Calabria, oppure autonome, come le famiglie della *stidda* siciliana.

A Messina oltre ad organizzazioni non appartenenti a *cosa nostra*, anche se spesso in contatto con quest'ultima, è attiva una organizzazione che fa parte della *'ndrangheta* calabrese.

Nella città di Messina si assiste ad una recrudescenza degli episodi delittuosi dovuti alla ricerca di nuovi equilibri nella spartizione dei mercati illeciti, conseguenza della profonda opera di disgregazione delle formazioni criminali locali - peraltro non di eccessivo spessore rispetto ad altre realtà isolane - operata dagli interventi incisivi dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze di Polizia. Il fronte attuale della criminalità nella provincia è caratterizzato dalla attiva presenza di numerosi gruppi criminali animati da spiccato spirito di autonomia e restii a subire ingerenze esterne.

b. Camorra

La complessa situazione della criminalità organizzata campana è costantemente seguita ed aggiornata, attraverso l'analisi di fenomeni socio-economici, fatti di cronaca, operazioni di polizia, ordinanze di custodia cautelare, sentenze e misure di prevenzione.

L'elaborazione di tali notizie ha consentito di delineare compiutamente l'*escalation* criminale della *camorra*, i suoi rapporti con le consorterie criminali siciliane, calabresi e pugliesi, le principali e più redditizie attività illecite e l'attuale assetto dei sodalizi criminali nelle province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e Benevento.

In ordine ai numerosi omicidi verificatisi in tale area, in ragione di una recrudescenza di antiche faide e dei tentativi di alcuni clan di acquisire maggiore autonomia operativa, è stata completata una analisi che viene periodicamente aggiornata.

In tale studio è emersa, in particolare, la necessità di rivolgere l'attenzione verso quelle zone interessate dagli stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra le quali la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma - Napoli, i lavori per la terza corsia dell'autostrada Napoli - Salerno, la riconversione dell'ex stabilimento ILVA di Bagnoli e la costruzione dell'interporto Marcianise - Maddaloni.

È stato completato, inoltre, un lavoro di analisi molto complesso che ha consentito di avviare indagini nei confronti di un soggetto, privo di precedenti penali, ma apparso subito di estremo interesse investigativo in ragione di un suo attivo impegno, a vario titolo, in un rilevante numero di società (circa 200).

c. 'Ndrangheta

Una analisi condotta sugli omicidi e sui tentati omicidi verificatisi in provincia di Reggio Calabria negli anni 1994 e 1995 ha consentito di delineare sostanzialmente gli scenari nei quali sono maturati.
Sono state, tra l'altro, individuate faide ed ipotizzati possibili conflitti finalizzati alla conquista di posizioni dominanti.
E' in fase di ultimazione un punto di situazione per ogni provincia calabrese, che focalizza, tra l'altro, le cosche operanti sul territorio, le attività criminali e l'andamento dei reati.
Di notevole interesse risulta il progetto "Auxilia" realizzato di concerto con le autorità di polizia australiane.
Il lavoro, che consiste in un accurato esame effettuato su 52 cittadini italiani emersi dallo *screening* di 2.749 nominativi, costituisce un importante risultato nell'azione internazionale preventiva di contrasto alla criminalità mafiosa, compiuto dalla DIA in collaborazione con il *National Crime Authority* (NCA) e l'*Australian Federal Police* (AFP).
Nella circostanza è stata realizzata una puntuale biografia criminale nei confronti di tutti i soggetti che ripercorre, sostanzialmente, le varie fasi che hanno contrassegnato la progressione delinquenziale di ciascuno, evidenziando i rapporti parentali, le verifiche tributarie ed i risultati dei controlli operati nel corso di servizi di polizia. L'obiettivo finale è quello di delineare un quadro aggiornato dei legami esistenti tra i mafiosi calabresi emigrati in Australia ed i gruppi criminali attivi nelle zone di origine.

d. Sacra corona unita

Sulla cosiddetta quarta mafia è stato perfezionato un composito punto di situazione che, anche attraverso una attenta valutazione dei dati statistici, ha permesso di ottenere uno spaccato della fenomenologia delinquenziale pugliese.

Il documento ha approfondito, in particolare, l'evoluzione degli equilibri criminali nelle singole province, il ruolo assunto dal contrabbando (volano finanziario dell'economia illecita e "piattaforma" per traffici di armi, droga e clandestini) e l'espansione della stessa malavita pugliese verso altri paesi, in particolare nella ex Yugoslavia.

E' stato, inoltre, compiutamente analizzato il complesso panorama dei sodalizi operanti nella città di Taranto, anche in riferimento alle sue possibili linee evolutive nel breve e medio periodo.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Fra le altre organizzazioni di tipo mafioso, le mafie cinesi e quella russa hanno costituito oggetto di studio e di approfondimento da parte della DIA.

In particolare la mafia cinese viene, secondo un piano organico, continuamente tenuta sotto vigile osservazione, in ragione di quelle preoccupanti "patologie" emerse nell'analisi orientata proprio verso le consorterie orientali, presentata l'anno scorso.

Il traffico di armi, che costituisce attività di raccordo trasversale fra le varie organizzazioni, viene costantemente monitorato ed è in avanzata fase di redazione un ulteriore approfondimento del fenomeno criminale in parola.

1.2 MISURE DI PREVENZIONE

Nel settore delle misure di prevenzione sono state inoltrate proposte per l'adozione di misure di prevenzione personali e patrimoniali ai Tribunali di:

a. Milano, nei confronti di quattro soggetti indiziati di appartenere ad una organizzazione di stampo mafioso attiva in Lombardia nel traffico di sostanze stupefacenti sia per conto di *cosa nostra* siciliana che della *'ndrangheta* calabrese;
b. Foggia, nei confronti di un soggetto indiziato di appartenere ad una organizzazione criminale di stampo mafioso attiva in provincia di Foggia e nell'*hinterland* milanese.
c. Lecce, nei confronti di otto soggetti appartenenti ad una organizzazione mafiosa.

Nell'ambito dell'attività istituzionale, particolare importanza ha assunto l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario.

L'attività informativa - consistente nella raccolta, nell'analisi e nel successivo invio degli elementi valutativi acquisiti al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia ed alla Direzione Nazionale Antimafia - costituisce il presupposto essenziale per l'applicazione di questo importante istituto, che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione delle normali regole del trattamento penitenziario nei confronti di quei detenuti che rientrano nelle categorie stabilite dalla vigente normativa.

Contrariamente a quanto avveniva in passato, infatti, i detenuti mafiosi destinatari del trattamento differenziato incontrano oggi notevoli difficoltà a mantenere contatti, anche sporadici, con l'esterno. Ciò impedisce ai capi mafia l'esercizio dell'azione di comando, così che essi finiscono col perdere sempre più potere e col subire, di conseguenza, una sorta di delegittimazione nei confronti dei propri affiliati. Peraltro, le prescrizioni imposte per tale regime detentivo svolgono nei confronti dei *boss* mafiosi un effetto psicologico disincentivante. Oltre il 5% dei soggetti sottoposti a questo particolare regime carcerario ha deciso di collaborare con la giustizia.

L'attività informativa svolta fino al 30 giugno 1996 è riassunta nel seguente prospetto:

1.	Ministero di Grazia e Giustizia:		
	rinnovi	n.	436
	proposte	n.	67
	ricorsi	n	6
	Totale		509
2.	Direzione Nazionale Antimafia:		
	rinnovi	n.	455
	proposte	n.	61
	ricorsi	n	14
	Totale		530

3. Magistratura di sorveglianza:
varie n 19

Totale 19

1.3 FENOMENI DI PARTICOLARE INTERESSE

a. Le rapine ai TIR nella provincia di Catania

Nel periodo di riferimento è stato sviluppato un articolato monitoraggio sulle rapine ai TIR compiute nella provincia di Catania.

La decisione di approfondire il fenomeno delittuoso in argomento e di collocarlo con esattezza nel più ampio quadro delle strategie criminali perseguite dai principali raggruppamenti mafiosi operanti nel capoluogo etneo è scaturita dall'esame comparato di una serie di fattori, quali l'elevato numero di rapine a TIR registrato nell'ultimo quinquennio, le peculiari metodologie operative utilizzate dalla malavita, la particolare configurazione della rete viaria extraurbana dell'*hinterland* etneo, l'esistenza di collaudate reti di ricettazione nonché la situazione socio-economica di quel territorio, caratterizzata da vivacità di traffici e da un relativo sviluppo industriale e finanziario.

Più in generale si è rilevato come la criminalità organizzata nella città di Catania ed in provincia trovi un fertile terreno di coltura in talune carenze amministrative, nel degrado sociale e nel sottosviluppo.

Negli ultimi anni, inoltre, si è rilevata la costante tendenza delle organizzazioni mafiose ad inserirsi stabilmente nel tessuto economico, che si caratterizza, oltre che per un importante polo industriale anche e soprattutto per un'ampia rete di servizi commerciali all'ingrosso ed al dettaglio.

Nella città risultano operare circa 110 tra grandi magazzini e supermercati alimentari (più del doppio di quelli esistenti a Palermo), 2.600 imprese attive nel commercio all'ingrosso, 11.650 in quello al minuto e 2.190 ambulanti.

In ambito provinciale, inoltre, il tasso di industrializzazione è più elevato rispetto alla media regionale. Nel capoluogo l'apparato industriale è

caratterizzato da due peculiari elementi: da una parte la presenza di una rete di piccole-medie imprese che sono riuscite a crescere ed a svilupparsi superando la soglia artigianale, dall'altra un'imprenditoria più giovane, legata a compartecipazioni industriali esterne all'isola.

Peraltro, sebbene Catania, per tradizione consolidata, sia una città con spiccate propensioni per le attività commerciali e imprenditoriali, è innegabile che l'ambiente nel quale gli imprenditori si trovano ad operare sia ancora oggi inquinato dalla criminalità organizzata. A titolo esemplificativo basti pensare alle vicende giudiziarie, che hanno interessato esponenti di rilievo dell'imprenditoria catanese, impegnati in diversificate attività economiche ed in primo luogo nell'edilizia.

La mafia catanese in tale contesto sociale ha investito, secondo criteri di efficienza imprenditoriale, i proventi delle attività illecite, con il fine ultimo di assumere il controllo di quelle lecite.

Più in particolare, dalla cruenta guerra di mafia, sviluppatasi a partire dagli anni '70, è emersa la *leadership* della famiglia catanese dei SANTAPAOLA, con a capo il noto "Nitto", oggi detenuto. Questo clan, che ha rappresentato *cosa nostra* a Catania, ha fatto sistematicamente ricorso alle rapine ai TIR come strumento di finanziamento. Tale fenomeno, in relazione ai prodotti trafugati, può essere così suddiviso:

- rapine ai grossi TIR, che trasportano prodotti pregiati: presuppongono la presenza di una organizzazione idonea per la collocazione della merce sul mercato;
  (Nota: questo tipo di attività è addebitabile alla delinquenza mafiosa di un certo spessore);
- rapine ai furgoni che trasportano prodotti alimentari che quotidianamente giungono in Sicilia per rifornire la rete di distribuzione;
  (Nota: questo secondo gruppo è sicuramente il bersaglio di bande di delinquenza organizzata che comunque sanno dove collocare, in tempi brevi, prodotti facilmente deperibili);
- rapine generiche a merce di ogni tipo;
  (Nota: questo genere di rapine è di massima addebitabile a delinquenti, non inseriti in organizzazioni criminali di spessore significativo, non di rado "puniti" - anche mortalmente - per aver interferito in eventuali interessi di superiore livello).

La merce sottratta viene, di norma, venduta nei mercatini rionali o nei supermercati e non può escludersi che, in alcuni casi, gli stessi commercianti siano costretti ad acquistare la merce rapinata, per poi rivenderla a loro rischio.

Da decenni, in Sicilia, l'agricoltura, il petrolchimico, l'edilizia ed il terziario (realtà economiche portanti) hanno privilegiato il trasporto su ruote. Monopolizzare o comunque controllare tali attività significa condizionare l'economia isolana influendo sulla commercializzazione dell'agrumicoltura, della vivaistica, della sericoltura e di altri importanti comparti produttivi.

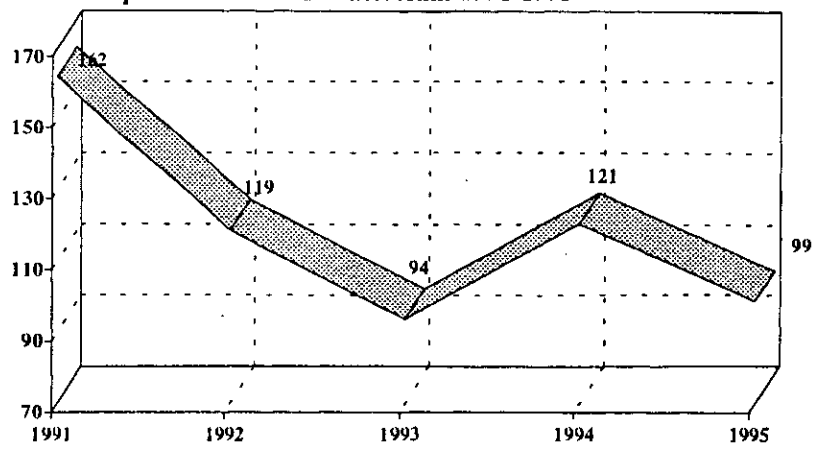
Già nel 1992, in una relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, veniva affermato: "...settore molto delicato quello dell'autotrasporto che, come è noto, costituisce uno dei comparti economici che maggiormente risente delle infiltrazioni della criminalità organizzata...".

Le infiltrazioni malavitose nell'autotrasporto ad opera proprio del *clan* SANTAPAOLA hanno determinato nel tempo significativi conflitti di interesse tra elementi di spicco della *cosa nostra* catanese.

Negli ultimi cinque anni, a Catania e provincia, si sono avute 595 rapine a mezzi che trasportavano merce varia diretta ai mercati isolani o a quelli della penisola. Nonostante l'impegno delle Forze di Polizia, solo in minima parte si è riusciti a recuperare la merce sottratta poiché i criminali, grazie ad una capillare organizzazione ed alle complicità di cui godono, riescono, in brevissimo tempo, ad occultare la refurtiva.

Nel 1991 è stato raggiunto il tetto di ben 162 rapine ai TIR, mentre negli anni successivi il reato ha avuto un andamento pressoché costante, oscillante tra un minimo di 94 (anno 1993) ed un massimo di 121 (anno 1994) (Figura 1).

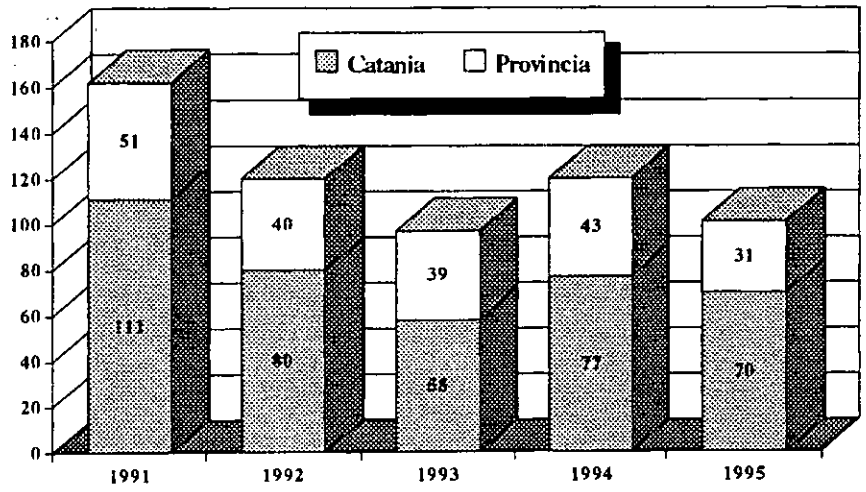
Figura 1. Catania. Rapine ai TIR denunciate. Anni 1991-1995



Fonte: Ministero Interno

Le zone maggiormente colpite sono risultate essere quelle della cerchia urbana (398 su un totale di 595 in tutta la provincia), segno che alla criminalità organizzata si sono affiancate bande di gangsterismo urbano alle quali è stato consentito l'ingresso in tale segmento del mercato illecito, a condizione di non intralciarne o peggio danneggiarne gli interessi.
Come già accennato, non sono frequenti i casi in cui le Forze di Polizia sono riuscite ad assicurare alla giustizia gli autori delle rapine ovvero a recuperare la refurtiva.

Figura 2. Rapine ai TIR denunciate nella città capoluogo e nella provincia. Anni 1991-1995



Fonte: Ministero Interno

Dal grafico in figura 2 si evidenzia come le rapine effettuate nella città di Catania siano quasi il doppio di quelle consumate nel restante territorio della provincia. Ciò conferma il naturale dinamismo dei gruppi mafiosi e delle bande di irregolari che trovano nella cerchia urbana un terreno più favorevole per la conduzione delle attività criminali.
La collocazione della refurtiva risulta infatti più agevole in città per la presenza di numerosi e collaudati canali di ricettazione dei prodotti di provenienza illecita.
Nel resto della provincia, dove ogni associazione criminale ha un proprio territorio di riferimento ben delimitato, non è consentita invece l'attività di altri gruppi, se non sotto il controllo e la direzione della cosca "dominante".

Nella successiva figura 3 sono riassunti in tabella i dati relativi alle zone del territorio provinciale catanese maggiormente interessate al fenomeno criminale in parola.

La zona di Catania più interessata al fenomeno delle rapine è stata indubbiamente quella della tangenziale che, prima della recente apertura della bretella di collegamento tra la A/18 CT-ME e la A/19 CT-PA, era l'unica arteria che consentiva il collegamento tra le due autostrade. Anche l'autostrada A/19 CT-PA, pur se in misura minore, risulta interessata al fenomeno per la sua vicinanza al quartiere "Zia Lisa", tristemente noto per lo stato di degrado socio-ambientale in cui versa.

Il particolare tracciato di tale asse di scorrimento, che attraversa quartieri ad alta densità criminale, consentiva, e consente ancora, ai rapinatori di far perdere agevolmente le proprie tracce in un dedalo di strade che offrono protezione nonchè sicuri e ben attrezzati nascondigli.

Figura 3. Provincia di Catania. Rapine ai TIR denunciate nelle zone più ricorrenti. 1991-95

	1991	*1992*	*1993*	*1994*	*1995*	*Totale*
Autostrada A-18 CT-ME	8	10	7	3	4	**32**
Autostrada A-19 CT-PA	10	9	4	9	10	**42**
Strade hinterland Catania	11	6	6	8	4	**35**
Tangenziale	30	19	10	23	11	**93**
Zona industriale	4	2	12	3	9	**30**
Acireale	4	3	6	1	1	**15**
Belpasso	2	3	3	7	2	**17**
Misterbianco	10	6	11	11	5	**43**
Paternò	3	7	5	1	4	**20**
S. Anastasia	3	3	0	4	2	**12**
S. Gregorio di Catania	6	2	2	1	0	**11**

Fonte: Ministero Interno. Elaborazione DIA

I comuni dell'*hinterland* etneo maggiormente interessati al fenomeno delle rapine ai TIR sono quelli ricadenti nel raggio d'azione del clan PULVIRENTI, già alleato della famiglia SANTAPAOLA.

Dalla lettura dei dati disponibili risulta evidente che, a differenza di quanto avviene nella cerchia urbana, in ambito provinciale il mercato illecito è rigidamente suddiviso in zone di influenza e sottoposto al controllo della cosca territorialmente dominante.

Sulla tangenziale si è registrato il maggior numero di rapine, specie negli anni 1991 e 1994. L'elevato traffico, la vicinanza a quartieri storici della delinquenza catanese e l'esistenza di comode e sperimentate vie di fuga hanno reso l'arteria un luogo ideale per gli assalti agli automezzi che giornalmente vi transitavano.

La contrazione del 1995 è stata verosimilmente dovuta all'apertura della bretella di collegamento tra le autostrade A/18 CT-ME e A/19 CT-PA, che ha di fatto escluso l'arteria dalle principali correnti di traffico.

Sull'autostrada A/19 CT-PA, le rapine hanno avuto nel quinquennio un andamento costante ad eccezione del 1993, anno in cui si è registrata una flessione. Come detto in precedenza, il tratto iniziale di questa autostrada è di frequente stato territorio di azione delle "bande" criminali del quartiere "Zia Lisa".

Le strade statali intorno alla città di Catania, non sono state significativamente toccate dal fenomeno (32 su un totale di 398 rapine), forse a causa dell'intenso traffico che non permette di allontanarsi velocemente da quelle arterie con un mezzo pesante.

Sull'autostrada A/18 CT-ME, a partire dal 1992, le rapine ai TIR, contrariamente a quanto accaduto sulla A/19 CT-PA, hanno subito una decisa flessione. Il territorio interessato ricade sotto il controllo della famiglia LAUDANI, un clan gangsteristico-mafioso che estende la sua influenza sulla zona nord-est di Catania. Sicuramente le rapine rientrano, insieme alle estorsioni, all'usura ed alla commercializzazione delle carni macellate, tra le più redditizie attività illegali del gruppo criminale.

La zona industriale, preclusa all'azione delinquenziale delle piccole bande, costituisce territorio di riservato dominio per i più importanti gruppi mafiosi.

Misterbianco (CT) è la cittadina dove nel quinquennio preso in esame si è verificato il maggior numero di rapine. Nelle adiacenze di questo agglomerato urbano, prima dell'apertura della bretella di collegamento tra le autostrade A/18 e A/19, transitava il traffico pesante da e per Palermo.

Misterbianco è un grosso centro agricolo situato a 8 Km ad Ovest di Catania, il cui territorio si estende per 37,51 Kmq.. Ha una popolazione di circa 19.000 abitanti ed un'economia basata essenzialmente sulla produzione di uva e agrumi. Il paese, da sempre sotto il controllo del clan

PULVIRENTI, in passato fedele alleato della famiglia SANTAPAOLA, ha vissuto le traversie dovute alle innumerevoli guerre di mafia che si sono succedute negli anni. Dall'analisi del grafico si rileva che a partire dal 1991, anno in cui si sono avute 19 rapine ai TIR, il fenomeno ha assunto un andamento altalenante.

Paternò (CT) è una città situata a nord-ovest di Catania, che si estende su un'area di 183,27 Kmq., con circa 45.000 abitanti ed una economia basata essenzialmente sulla coltivazione di agrumi. Anche il comprensorio di Paternò rientra nella sfera di influenza del clan PULVIRENTI. Dall'analisi dei dati si rileva che, ad eccezione del 1994 - anno in cui si è avuta una sola rapina - gli altri anni hanno visto il fenomeno mantenersi su valori pressoché costanti, con un massimo di 7 rapine nel 1992.

Belpasso (CT) è un centro agricolo posto alle pendici dell'Etna, situato a nord-ovest di Catania, il cui territorio si estende su di un'area di 164,49 Kmq.. Ha una popolazione di circa 13.000 abitanti e la sua economia si basa prevalentemente sulla coltivazione di ulivi, uva e soprattutto mandorle. Dai dati si rileva che solo nel 1994 vi è stata una decisa impennata del fenomeno criminale in esame, mentre negli altri anni il numero delle rapine consumate si è mantenuto abbastanza costante.

Acireale (CT) è una città posta a 16 Km. a nord-est di Catania, il cui territorio si estende su di un'area di 39,96 Kmq.. Con una popolazione di circa 47.000 abitanti, la sua economia è basata essenzialmente, oltre che su un fiorente mercato agricolo, su una rinomata stazione idrotermale e sul turismo.

La zona ricade sotto l'influenza del clan LAUDANI.

Dall'analisi dei dati si ricava che dopo i primi tre anni, in cui il fenomeno delle rapine ai TIR si è mantenuto alquanto costante, con una impennata nel 1993, nei due anni successivi si è assistito ad una sua drastica riduzione.

Motta S. Anastasia (CT) è un paese situato a 13 Km ad Ovest di Catania il cui territorio si estende su di un'area di 35,73 Kmq.. Con una popolazione di circa 6.000 abitanti, ha una economia essenzialmente agricola basata sulla coltivazione di viti, ulivi e agrumi.

Il paese si trova all'inizio dell'autostrada A/19 CT-PA. La zona in passato è stata teatro di cruenti episodi riconducibili alle sanguinose guerre di mafia

che si sono succedute nel tempo e che hanno visto prevalere la famiglia mafiosa dei PULVIRENTI.

Dall'esame dei dati si rileva che il numero delle rapine ai TIR si è mantenuto sostanzialmente costante nel tempo. Anche per Motta S. Anastasia, il dato delle rapine ai TIR va valutato congiuntamente a quello degli altri territori d'influenza del clan PULVIRENTI.

S. Gregorio di Catania (CT) è un centro agricolo situato a 8 Km a Nord di Catania il cui territorio si estende su di un'area di 5,61 Kmq.. Con una popolazione di circa 4.000 abitanti ha una economia basata essenzialmente sulla coltivazione di agrumi.

I dati indicano che le rapine ai TIR hanno avuto, nel corso degli anni in riferimento, un andamento decrescente fino ad arrivare a quota zero nel 1995.

Le ulteriori 82 rapine ai mezzi pesanti, consumate nei cinque anni presi in considerazione, sono state perpetrate in numerose località della provincia di Catania, con frequenze poco significative.

L'attività di contrasto delle Forze di Polizia, condotta con notevole spiegamento di uomini (nel settembre del 1994 si giunse a scortare i mezzi pesanti che transitavano per la città), è valsa in buona misura a limitare il fenomeno. Alcune indagini di polizia giudiziaria hanno evidenziato come talvolta gli stessi autisti dei TIR fossero, in realtà, complici dei rapinatori.

Dal 1992 al 1995, complessivamente, 83 persone sono state denunciate od arrestate perché coinvolte in rapine ai TIR. I maggiori risultati, a testimonianza della crescente efficienza raggiunta dall'apparato investigativo, sono stati ottenuti nel 1994 e nel 1995, quando l'attività di contrasto delle Forze di Polizia ha colpito le organizzazioni criminali nella loro struttura organizzativa portante con l'effetto di rompere consolidati equilibri e di ridurne in misura significativa le potenzialità criminali.

Dagli archivi di polizia è emerso che solo 5 degli 83 soggetti perseguiti per le rapine ai TIR hanno precedenti per associazione mafiosa.

b. Criminalità organizzata in regioni diverse da quelle "a rischio"

Nel quadro di un più ampio monitoraggio volto a verificare la presenza della criminalità organizzata al di fuori delle regioni a tradizionale

radicamento mafioso sono state concluse articolate analisi sulla situazione della Basilicata, Emilia Romagna e Sardegna.

Più in particolare, l'attività di anàlisi relativa alla Basilicata, che rappresenta l'aggiornamento di un precedente monitoraggio concluso nei primi mesi del 1995, è stata sviluppata al fine di prevenire l'ulteriore incremento di alcune manifestazioni delittuose ricollegabili ad una crescente infiltrazione nel territorio regionale di gruppi delinquenziali provenienti dalle regioni confinanti (soprattutto dalla Puglia), nonché ad un parallelo processo di evoluzione delle formazioni criminali locali verso i modelli tipici delle organizzazioni mafiose.

L'elaborato sull'Emilia Romagna costituisce il momento iniziale di un più ampio progetto tendente a ricostruire la trama delle proiezioni delle consorterie mafiose nelle regioni del Centro-Nord, le attività illecite da queste poste in essere, i collegamenti con le zone di origine e le infiltrazioni nel ricco territorio economico-produttivo di quelle realtà. Tale scelta è stata determinata dall'esigenza di contrastare adeguatamente, e con la dovuta tempestività, i sempre più aggressivi tentativi di espansione territoriale e di radicamento posti in essere non solo dalle organizzazioni criminali italiane ma anche dai sodalizi composti in prevalenza da cittadini di altri Paesi.

Con riferimento alla Sardegna, infine, hanno destato particolare interesse alcuni fenomeni delittuosi, indici di un significativo salto di qualità compiuto dalle organizzazioni criminali operanti nell'isola. Fra questi, l'allarmante recrudescenza di reati contro la persona e il patrimonio - verosimilmente connessi allo sviluppo del traffico della droga - ed i numerosi attentati compiuti in varie parti dell'isola ai danni di privati, di personaggi pubblici e di appartenenti alle Forze dell'Ordine. Non meno significativi appaiono i cospicui investimenti immobiliari operati in alcune zone di particolare interesse turistico, riconducibili a soggetti già inquisiti per i loro rapporti con la mafia siciliana.

Per cogliere gli indicatori maggiormente correlati con la fenomenologia allo studio è stata compiuta un'analisi induttiva multifattoriale delle singole regioni in esame, procedendo preliminarmente alla disamina di specifici aspetti riguardanti l'ambiente socio-economico (fenomeni particolarmente incidenti, vulnerabilità, proiezioni, ecc.) e quello criminale (criminalità

apparente, fenomeni correlati, schieramenti criminali, origini, operatività, criminalità reale, ecc.).

Dopo talune preliminari considerazioni sugli aspetti salienti della realtà socio-economica di ciascuna regione, sono stati esaminati i condizionamenti che taluni fenomeni, come i flussi migratori, determinano sul territorio.

Descritto poi - nei suoi termini essenziali - l'assetto territoriale delle organizzazioni criminali allogene ed autoctone, sono stati considerati i dati più rilevanti della criminalità evidente, per leggerne le variazioni e gli orientamenti.

I dati complessivamente ottenuti, riassunti in appositi elaborati, sono stati trasmessi, per quanto di interesse, alle Autorità competenti.

Criminalità organizzata in Basilicata

In linea generale occorre premettere che non tutta la Basilicata è interessata dal fenomeno del crimine organizzato, che si è sviluppato in aree ben delimitate, originato anche da elementi criminali esterni alla Regione.

Le aree maggiormente colpite nella provincia di Potenza sono da identificarsi principalmente:

- nel Vulture-Melfese-Venusino dove è da tempo presente una sacca di criminalità autoctona;
- nella Val d'Agri e nel Lagonegrese dove la situazione, sebbene necessitante di continuo controllo, rimane ancora allo stato embrionale;
- nel capoluogo.

Nella provincia di Matera le aree a rischio sono:

- quella Ionico-Metapontina, compresi i comuni di Pisticci e di Tursi;
- Montescaglioso ed i comuni limitrofi;
- la città di Matera.

In tali comprensori si sono sviluppate aggregazioni malavitose locali aventi caratteristiche comuni alle associazioni di stampo mafioso, quali:

- la suddivisione del territorio in zone di influenza;
- l'assistenza legale ed il sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie, fornite dall'organizzazione criminale di appartenenza;
- il ricorso all'omicidio per la risoluzione dei conflitti interni;

- i contatti con la *'ndrangheta*, la *camorra* e la criminalità organizzata pugliese;
- la latitanza di alcuni pregiudicati per lunghi periodi.

Va comunque precisato che attualmente i principali gruppi (ne sono stati individuati 7 di tipo mafioso, tra cui 4 nella provincia di Potenza - i QUARATINO - MARTORANO, i PETRILLI, i DELLI GATTI e i MARTUCCI - e 3 nella provincia di Matera - gli ZITO - BOZZA, gli SGARCIA ed i RIPA) risultano essere in parte inattivi, in quanto quasi tutti i loro componenti sono detenuti o sottoposti a misure di prevenzione.

Tali gruppi risultano dediti prevalentemente alle estorsioni e, in misura minore, al traffico di stupefacenti e di armi.

Le estorsioni denunciate nel corso del 1995 sono state 105 con un incremento percentuale del 75% rispetto al precedente anno, quando ne erano state denunciate 60.

L'elevato numero di denunce se testimonia, da un lato, l'esistenza di un fenomeno criminale che non può essere sottovalutato, dall'altro, indica il notevole grado di fiducia che i cittadini lucani nutrono verso le Istituzioni.

Del resto, le citate manifestazioni delittuose sono spesso poste in essere da gruppi di non elevato spessore criminale. Ciò si può desumere anche dal tenore delle richieste estorsive che spesso, in luogo del denaro, hanno fatto riferimento a capi di abbigliamento, generi alimentari, mobili, materiali per l'edilizia o addirittura giocattoli.

Circa il traffico di stupefacenti, risulta che i trafficanti locali si avvalgono per lo più di fornitori di medio calibro pugliesi, calabresi e milanesi, utilizzando solo in pochissime occasioni i canali internazionali.

Per quanto attiene, invece, al traffico di armi, sebbene si debba registrare l'occasionale attivazione di canali internazionali, l'attività sembra prevalentemente destinata più al soddisfacimento del fabbisogno interno che al traffico vero e proprio.

I tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle Pubbliche Amministrazioni e nelle attività economiche, al momento, non assumono particolare rilievo.

I Prefetti di Potenza e Matera hanno disposto sino ad oggi cinque ispezioni amministrative ai sensi della vigente normativa antimafia, che hanno interessato le amministrazioni locali di Palazzo San Gervasio, Montalbano

Jonico, Scanzano Jonico, Nova Siri e Colobraro. In particolare, soltanto l'accesso presso l'amministrazione comunale di Montalbano Jonico si è concluso con lo scioglimento - nel dicembre 1993 - del consiglio comunale e con la rimozione del Sindaco, essendo stati accertati condizionamenti malavitosi, tali da determinare una situazione di pericolo per l'ordine e sicurezza pubblica.

Peraltro, una costante attenzione deve essere rivolta alle attività economiche legate all'insediamento FIAT di Melfi, agli investimenti previsti per il parco tecnologico della Val Busento, nonché alle opportunità turistiche di Maratea e dell'area Ionica-Metapontina.

Anche le risultanze della "*task force*" costituita su iniziativa del Prefetto di Potenza per approfondire alcune situazioni relative ad ipotesi di riciclaggio nel Melfese e nell'area di Maratea non sembrano aver fatto emergere situazioni di particolare rilevanza.

Le pur virulente manifestazioni della criminalità organizzata in Basilicata sono state, sino ad oggi, per lo più geograficamente circoscritte e di breve durata. Inoltre, sono state tempestivamente contrastate da un efficace e puntuale azione repressiva.

Non può, comunque, sottacersi che, anche se per brevi periodi, alcune organizzazioni hanno dimostrato, al pari delle associazioni mafiose "tradizionali", di riuscire ad imporre forme di controllo del territorio e di disporre di una notevole capacità di intimidazione, di una molteplicità di contatti internazionali e di una propensione a compiere atti eclatanti nei confronti delle Istituzioni.

Al riguardo, va peraltro rilevato che le organizzazioni criminali smantellate o ridotte all'impotenza sembrano, col passare del tempo, dimostrare una certa tendenza alla riorganizzazione.

Tali considerazioni trovano riscontro in recenti risultanze investigative da cui è emerso che il vuoto di "potere criminale" determinato dall'attività repressiva sia stato già parzialmente ripianato.

In ogni caso, la DIA proseguirà nell'attività di monitoraggio avviata negli anni scorsi, allo scopo di evitare la dispersione del patrimonio informativo acquisito e di assicurare una immediata operatività, qualora se ne dovessero verificare le condizioni.

Criminalità organizzata in Emilia Romagna

Sin dagli anni '80 l'Emilia Romagna ha registrato un notevole insediamento di formazioni criminali allogene, di origine nazionale (per lo più dalle regioni meridionali "a rischio") ed extranazionale (per lo più dai Paesi extracomunitari).

Nella regione sono operanti organizzazioni di stampo mafioso di varia origine territoriale, spesso collegate con le zone di provenienza, e bande criminali autoctone ed allogene, che convivono con le prime senza particolari problemi, supportandone talvolta le attività delittuose.

La *mafia* siciliana è attiva principalmente in provincia di Bologna con cosche di notevole spessore criminale (come RIINA, LEGGIO) ed in provincia di Forlì (come SCADUTO, COMMENDATORE). E' influente anche nella provincia di Modena con la cosca IANNI-CAVALLO ed in provincia di Ravenna con la cosca MADONIA.

Le attività criminali delle organizzazioni mafiose riguardano il traffico di armi e di stupefacenti, l'usura, le estorsioni. Dai dati a disposizione si evince che l'interesse di tali sodalizi è rivolto prevalentemente all'acquisizione di attività economiche ed al riciclaggio dei proventi delle attività criminali, consumate sia in Emilia Romagna che altrove (acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato, controllo di attività imprenditoriali produttive, ecc.).

La *camorra* è presente sul territorio delle province di Bologna (con i clan CAPITONI e GIULIANO) e di Modena (con i clan CASALESI, DE FALCO, SCHIAVONE). Il clan CAPITONI è attivo anche nelle province di Forlì e di Ravenna.

Le attività criminali privilegiate dalle organizzazioni camorristiche in Emilia Romagna sono le rapine ai TIR, l'usura, le scommesse clandestine, il gioco d'azzardo ed il traffico di stupefacenti. Tutte attività, queste, che alimentano quelle protese (come per le cosche mafiose) alla penetrazione strategica nel tessuto socio economico della regione, segnatamente nei settori turistico-alberghiero ed imprenditoriale, in collaborazione con la *'ndrangheta*, con bande criminali autoctone e con la connivenza di insospettabili liberi professionisti locali.

La *'ndrangheta*, al pari della mafia campana, è attiva principalmente nelle province di Bologna (con i sodalizi FAZZARI, GUMARI-COVELLI, MAMMOLITI) e di Modena (con i sodalizi FAZZARI, GUMARI-COVELLI, BAGLIO, DRAGONE).

Il sodalizio GUMARI-COVELLI è attivo anche in provincia di Forlì; il sodalizio DRAGONE risulta invece essere operante anche in provincia di Reggio Emilia.

I sodalizi di origine calabrese sono dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, alle truffe. Le attività di riciclaggio risultano, invece, meno sviluppate.

La *sacra corona unita* non è ritenuta operante in modo stabile sul territorio emiliano. Tuttavia in talune province sono segnalate presenze significative di soggetti criminali di origine pugliese (arresto dei latitanti SINESI Roberto a Bologna, di VANGELI Cosimo a Modena, ecc.), taluni dei quali inseriti in organizzazioni criminali di matrice diversa, collegate alla *sacra corona unita* ed operanti nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Tra le altre presenze criminali vanno annoverate la mafia del Brenta, presente nelle province di Ferrara e Ravenna ed i gruppi cinesi, che hanno avviato attività illecite in pregiudizio di connazionali, in stretto collegamento con gli insediamenti presenti in Lombardia ed in Toscana.

I gruppi di "nomadi - giostrai", dediti negli anni '70 a rapine e furti, sono successivamente passati ai sequestri di persona a scopo di estorsione. Attualmente, questi gruppi criminali sembrano privilegiare nuovamente il settore delle rapine.

Sono stati accertati anche i tentativi di infiltrazione nella realtà regionale da parte della mafia russa.

Il 4 dicembre 1995, in un albergo di Modena, nell'ambito della operazione "Rasputin" (così denominata dal nome di un night di New York frequentato da esponenti della mafia russa), è stato arrestato DIKERMAN Jakov, 47enne, detto "Jan", residente negli USA, proprietario di un negozio di calzature a New York e di un altro a Mosca.

Il DIKERMAN è ritenuto coinvolto in attività di riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico. Gli indagati, grazie ai rapporti commerciali instaurati con imprese italiane (prevalentemente marchigiane), ottenevano

sottofatturazioni per l'acquisto di preziosi, calzature e capi di abbigliamento.

L'arresto del DIKERMAN e di altri due personaggi di origini russe (i fratellastri Alexander VAINBLAT e Mikhail KORJENEVITCH residenti a Roma) è collegato con l'arresto di MONYA Elson (*alias* MANDEL, *alias* KISHINESKY), nato in Moldavia, cittadino naturalizzato USA, personaggio di spicco della organizzazione criminale russa MAZUTKINSKAIA. L'arresto di MONYA è stato eseguito a Fano (PS) l'8 marzo 1995, in esecuzione di provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale del Distretto Meridionale di New York (USA), per omicidio, tentato omicidio, estorsione, traffico di stupefacenti.

In definitiva, sulla scorta di queste rilevazioni la criminalità organizzata in Emilia Romagna può essere considerata nel complesso forte di circa 32 associazioni, di origini diverse, con un totale di circa 679 affiliati. Ciascuna di queste organizzazioni opera in una o più province.

Le aree maggiormente interessate al fenomeno sono quelle della fascia litoranea (Rimini, costa ferrarese e ravennate), quelle di maggiore urbanizzazione e quelle ad alta densità industriale.

Negli ultimi anni si è registrato nella regione un incremento sensibile di gravi fatti delinquenziali, che ha destato notevole allarme.

Deve tuttavia essere considerato che la consistenza dei fenomeni pone la regione ancora al di sotto della media nazionale ed in posizione intermedia rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, considerate nel loro insieme.

Da una esauriente analisi comparativa compiuta dal comitato di studi costituito ad *hoc* dalla Giunta Regionale riguardo alla incidenza criminale sull'assetto socio economico dell'Emilia Romagna, si ricava che la regione presenta un alto tasso di criminalità predatoria, collocandosi al settimo posto nella graduatoria nazionale per l'entità della ricchezza sottratta nelle rapine in banca.

Le attività criminali evidenti ruotano comunque per lo più intorno al traffico di sostanze stupefacenti, in un mercato caratterizzato dal consistente numero degli acquirenti e dalla floridità economica della comunità regionale.

Considerata la fertilità economica e produttiva della regione, l'attività di prevenzione deve rivolgersi soprattutto verso quei settori che appaiono più vulnerabili all'aggressione di interessi mafiosi, vale a dire:

- l'immigrazione dai Paesi dell'ex blocco sovietico, di consistenza assai elevata e difficilmente controllabile, che si presta ad essere utilizzata come veicolo in traffici illeciti di vario genere (armi, stupefacenti, ecc.);
- gli appalti pubblici, che hanno rappresentato un canale preferenziale di penetrazione degli interessi mafiosi nel tessuto socio-economico delle regioni del centro-nord.

Criminalità organizzata in Sardegna

La situazione delinquenziale sarda è stata sempre ritenuta non "contaminata" da profili mafiosi se non per infiltrazioni episodiche di elementi appartenenti alla grande criminalità organizzata provenienti dalle regioni "a rischio".

Dai collaboratori di giustizia si è appreso dei rilevanti investimenti operati da *cosa nostra* sulle coste e in altre zone turistiche della Sardegna come forma di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Già nel 1993 l'attenzione degli inquirenti si era soffermata sulle attività turistico immobiliari gestite da pericolosi pregiudicati locali, collegati alla malavita romana e peninsulare, e da altri soggetti di spicco della criminalità organizzata siciliana, che avevano creato un intreccio d'interessi lungo l'asse Palermo-Roma-Sardegna.

Le Forze di Polizia hanno rilevato la presenza in Sardegna di varie compagini criminali, strutturate sotto forma di "sodalizio", attive in una vasta gamma di delitti tipici della delinquenza mafiosa (che, a parte il sequestro di persona, vanno dalle estorsioni, all'usura, al reinvestimento dei proventi illeciti nel traffico della droga e delle armi).

La composizione dei 20 sodalizi finora individuati non è omogenea. Si rileva, infatti, un miscuglio di elementi originari della zona di costituzione con altri provenienti da province diverse della Sardegna o da altre regioni italiane (sporadica la presenza di stranieri).

Dei 244 soggetti che compongono i 20 sodalizi in questione, 32 sono "continentali", originari di regioni ad alta densità mafiosa.

Va rimarcato che in tali organizzazioni trova spazio crescente la presenza della donna sarda, che opera attivamente sia nel comparto organizzativo delle bande che in quello prettamente operativo. Tra i 212 criminali censiti figurano infatti ben 44 donne, tutte della provincia di Cagliari.

Le organizzazioni in argomento operano in attività lecite di copertura che vanno da quelle industriali a quelle artigianali e commerciali, nelle quali il denaro ricavato dalle attività criminali procura dei veri e propri utili di gestione.

Accanto alle aggregazioni di cui si parla, vi sono numerosi piccoli gruppi che non sfuggono all'attenzione degli inquirenti, anche se non possono essere classificati come veri e propri "sodalizi" di criminalità organizzata. Essi sono dediti prevalentemente alla consumazione di scippi, furti, spaccio di sostanze stupefacenti, rapine a commercianti, ecc., prevalentemente nei centri urbani della Sardegna.

c. La immigrazione clandestina in Italia

L'immigrazione clandestina sempre più spesso si risolve nello sfruttamento di consistenti masse di individui da parte dei mercanti internazionali di manodopera che, individuati all'origine i soggetti indotti a migrare per necessità di sopravvivenza, ne orientano la destinazione per ridurli a nuove forme di schiavitù, asservendoli al potere delle organizzazioni criminali.

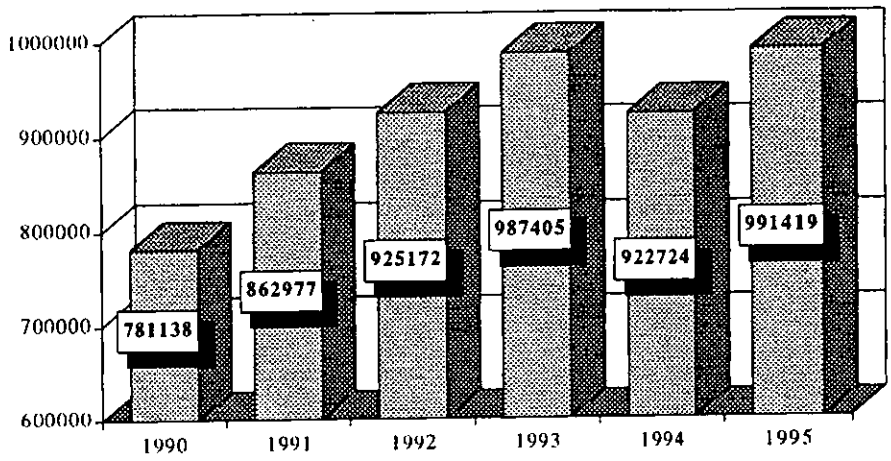
Per poter cogliere appieno questi aspetti occorre, sia pur sinteticamente, considerare preliminarmente taluni elementi significativi del più generale fenomeno migratorio.

Della immigrazione tenteremo quindi di quantificare con buona approssimazione la componente clandestina prendendo in esame i punti di ingresso nel territorio nazionale investigativamente individuati come i più ricorrenti. Considereremo altresì l'interesse che il fenomeno della immigrazione in generale, e di quella clandestina in particolare, riveste per le organizzazioni criminali di stampo mafioso, ivi comprese quelle straniere, operanti in Italia.

Gli immigrati regolari

L'immigrazione in Italia ha avuto origine dagli Stati nord-africani in particolare dall'area del Mahgreb.

Figura 4. Presenze straniere regolari in Italia. Anni 1990-95



Fonte: CED Ministero Interno

Negli ultimi anni, invece, il maggior numero di arrivi ha riguardato i Paesi dell'Est europeo.

Figura 5. Variazione percentuale della presenza straniera in Italia. Anni 1990-95

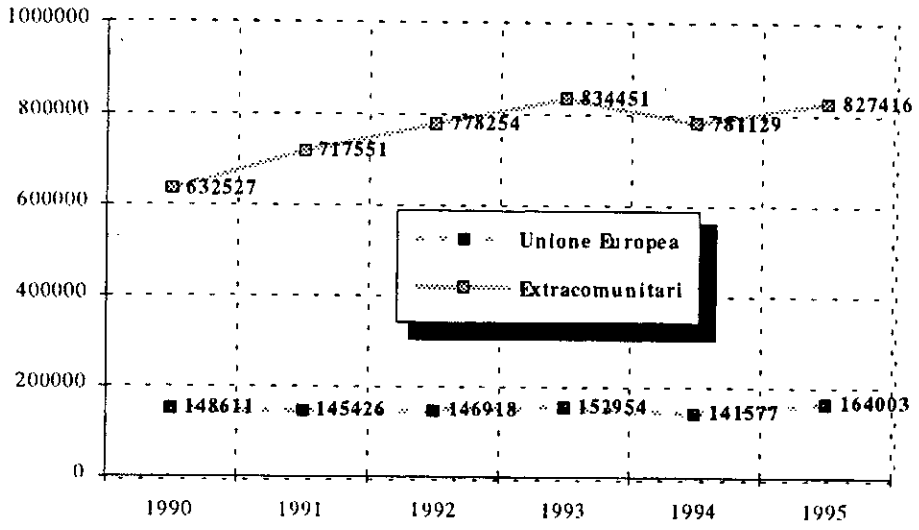
var. 90-91	10,5%
var. 91-92	7,2%
var. 92-93	6,7%
var. 93-94	-6,6%
var. 94-95	7,4%

Fonte: CED Ministero Interno

Si ricava dal grafico in figura 5 una tendenza di fondo verso l'aumento nonostante la flessione registrata nel 1994. La popolazione straniera del 1995 rispetto a quella del 1990 risulta infatti aumentata del 26,9%. Nel 1996 potrebbe essere abbondantemente oltrepassato il milione di presenze straniere regolari.

Nel corso del 1995 gli immigrati regolari sono aumentati in Italia di 68.713 unità pari al 7,4% del totale, avvicinandosi al tasso medio europeo di crescita pari al 7,7%. Il 73,2% (725.822) proviene dai Paesi dell'Est europeo o da quelli in via di sviluppo; il 10,2% (101.594) da altri Paesi a sviluppo avanzato (quali ad esempio gli USA, il Giappone ed il Canada) ed il 16.5% (164.003) da Paesi dell'Unione Europea.

Figura 6. Presenza di cittadini stranieri comunitari (UE) ed extracomunitari in Italia



Fonte: CED Ministero Interno

Nel dicembre del 1995 la distribuzione percentuale sul territorio nazionale era la seguente: 51,2% nord, 32,3% centro, 10% sud, 7% isole.

Il tasso di crescita annuo della popolazione straniera ha registrato in alcune regioni un calo, come in Piemonte ed in Liguria, in altre un aumento. In particolare, in Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia si è registrato un incremento del 3/4%, in Lombardia e Veneto del 10% circa, in Trentino Alto Adige addirittura del 29,1%. In centro Italia l'andamento presenta un aumento dell'11,2% nel Lazio, del 16% nelle Marche e del 35,2% nell'Umbria dovuto ad una serie di fattori (Roma capitale e centro mondiale della Cristianità, la vivacità delle piccole e medie imprese artigiane delle valli del Chienti e dell'Esino, Perugia che ospita un importante Ateneo per stranieri).

Al sud e nelle isole la situazione è pressoché stazionaria: si registra una consistente diminuzione soltanto in Puglia (-13,4) ed in Basilicata (-10,5). Tale dato potrebbe verosimilmente essere indicativo di una crescita dell'immigrazione clandestina.

Figura 7. Cittadini stranieri in Italia. Distribuzione sul territorio. Anni 1994-95

	1994 numero	*1994 %*	*1995 numero*	*1995 %*	*var. 94/95*	*incidenza 95 su pop.*
Val d'Aosta	2398	0,3	2564	0,3	6,9	2,2
Piemonte	53922	5,8	51880	5,2	-3,8	1,2
Lombardia	206700	22,4	229868	23,2	11,2	2,6
Liguria	26086	2,8	22405	2,3	-14,1	1,3
Trentino	21315	2,3	27512	2,8	29,1	3
Veneto	65004	7	72489	7,3	11,5	1,6
Friuli V.G.	29395	3,2	30722	3,1	4,5	2,6
Emilia Romagna	68319	7,4	70315	7,1	2,9	1,8
Nord	**473139**	**51,3**	**507755**	**51,2**	**7,3**	**2**
Toscana	59373	6,4	64435	6,5	8,5	1,8
Umbria	19773	2,1	26741	2,7	35,2	3,3
Marche	15781	1,7	18302	1,8	16	1,3
Lazio	189207	20,5	210349	21,2	11,2	4,1
Centro	**284134**	**30,8**	**319827**	**32,3**	**12,6**	**2,9**
Abruzzo	15196	1,6	16598	1,7	9,2	1,3
Molise	1221	0,1	1149	0,1	-5,9	0,3
Campania	46161	5	47693	4,8	3,3	0,8
Puglia	23087	2,5	19986	2	-13,4	0,5
Basilicata	2048	0,2	1832	0,2	-10,5	0,3
Calabria	12088	1,3	11427	1,2	-5,5	0,6
Sud	**99801**	**10,8**	**98685**	**10**	**-1,1**	**0,7**
Sicilia	56520	6,1	55918	5,6	-1,1	1,1
Sardegna	9130	1	9234	0,9	1,1	0,6
Isole	**65650**	**7,1**	**65152**	**6,6**	**-0,8**	**1**
Tot. ITALIA	***922724***	***100***	***991419***	***100***	***7,4***	***1,7***

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Circa la presenza dei cittadini extracomunitari sul territorio nazionale, due sono i flussi informativi: l'uno legato ai permessi di soggiorno e l'altro relativo alle notizie fornite dalle Prefetture sullo stato della situazione provinciale.

Al 31.12.1995 risultavano presenti in Italia, come dettagliatamente riepilogato nella tabella in figura 7, 991.419 cittadini stranieri regolarmente dotati di permesso di soggiorno, pari all'1,62% della popolazione italiana.

Dalla tabella in figura 8, nella quale sono riepilogati schematicamente i motivi del rilascio del documento, si desume che il 56,2 % dei permessi sono stati rilasciati per motivi di lavoro, il 18,7% per motivi di famiglia, i restanti per motivi di studio, religione, turismo, ecc.

Le Regioni maggiormente interessate al fenomeno sono risultate nell'ordine la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana, la Sicilia e la Campania. Quanto alle città, sono risultate più interessate quelle capoluogo di regione ad eccezione del Veneto ove la maggior concentrazione si è riscontrata nel comune di Vicenza.

Il numero complessivo di immigrati "regolari", se rapportato al totale della popolazione residente, appare ancora contenuto specie in confronto con quello di altre nazioni europee dove il fenomeno immigratorio ha assunto proporzioni ben maggiori. Gli extracomunitari sono risultati 827.416 pari all'83,5% mentre il rimanente 16,5%, per un totale di 164.003 presenze, è costituito da cittadini comunitari. Va sottolineato comunque che l'espressione "extracomunitario" accomuna tra loro sia i cittadini provenienti da territori

Figura 8. Motivi dei permessi di soggiorno ai cittadini stranieri (31.12.1995)

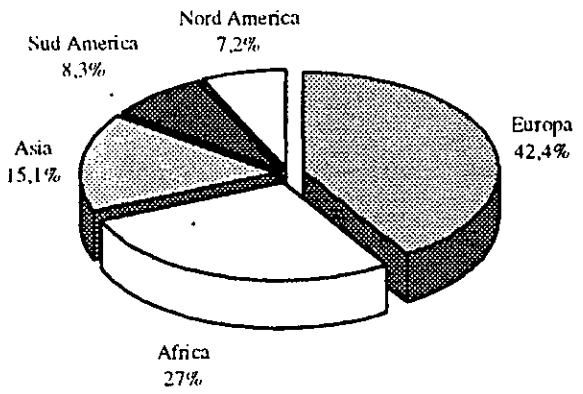
Motivi	valore assoluto	perc. sul totale
Lavoro dipendente		
dipendenti occupati	347068	35
perfezionamento e pratica	7249	0,7
disoccupati	108373	10,9
marinai attesa di imbarco	25	0
motivi umanitari	55684	5,6
tot.	*518399*	*52,3*
Lavoro autonomo		
occupati	33045	3,3
perfezionamento pratica	5386	0,5
tot.	*38431*	*3,9*
Motivi di famiglia		
ricongiungimento	174993	17,7
attesa adozione	9282	0,9
attesa affidamento	966	0,1
tot.	*185241*	*18,7*
Motivi vari	*11143*	*1,1*
Asilo		
richiesta asilo	6718	0,7
asilo politico	3634	0,4
tot.	*10352*	*1*
Inserimento non lavorativo		
motivi religiosi	57485	5,8
residenza elettiva	44018	4,4
studio	61831	6,2
tot.	*163334*	*16,5*
Altre presenze		
giudiziari e detenzione	5576	0,6
attesa emigrazione	486	0
salute	3160	0,3
turismo	48550	4,9
tot.	*57772*	*5,8*
Non specificato	*6747*	*0,7*
TOTALE	***991419***	***100***

Fonte: CED Ministero Interno

extraeuropei, genericamente intesi, sia i cittadini provenienti dai Paesi europei non ricompresi nell'Unione. Appare perciò opportuno distinguerli, per meglio comprendere le motivazioni poste a base dei movimenti migratori, in cittadini extracomunitari provenienti da Paesi a sviluppo avanzato (PSA) ovvero provenienti da Paesi in via di sviluppo (PVS).

I cittadini che provengono dai Paesi a sviluppo avanzato sono solo il 10,2% del totale, con un decremento rispetto al precedente anno del 5,7%, mentre gli extracomunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo costituiscono il 73,2% con un incremento annuo del 7,8%.

Figura 9. Presenza complessiva di cittadini stranieri per aree di provenienza al 31.12.1995



Fonte: CED Ministero Interno

Gli stranieri presenti in Italia provengono da circa 190 Paesi diversi, così ripartiti per area geografica d'origine (grafico 9):

- al primo posto troviamo l'Europa con 386.560 presenze, a sua volta suddivisa in tre blocchi di provenienza. Il 42,4% proviene dai Paesi dell'Unione Europea, il 3,7% dai Paesi non comunitari a sviluppo avanzato ed il restante 53,9% dai Paesi già appartenenti al blocco socialista;
- al secondo posto l'Africa che, con circa 260.000 presenze pari al 27% complessivo, ha pressoché mantenuto inalterata la posizione dell'anno precedente nonostante la vicinanza geografica all'Italia ed il forte incremento della natalità. All'interno di tale blocco i quattro Paesi del bacino del Mediterraneo (Algeria, Tunisia, Marocco ed Egitto) raccolgono da soli più della metà delle provenienze (63,8%) mentre un altro consistente blocco (24,5%) è costituito da cittadini del Senegal, del Ghana, dell'Etiopia e della Somalia;
- al terzo posto il continente asiatico con 149.859 presenze pari al 15,12% di tutti gli stranieri. È da sottolineare la presenza di cittadini filippini che

con 43.421 unità (3.000 circa in più rispetto all'anno precedente) costituiscono il 4,3% di tutti gli stranieri presenti in Italia ed il 28% di quelli asiatici.

Di seguito troviamo i cittadini dell'America del nord e quelli dell'America Latina. Nel corso del 1995 si è evidenziato un notevole incremento rispetto all'anno precedente nei flussi migratori provenienti dalla Colombia (16,64%), dal Brasile (12,58%), dal Messico (11,58%) e dalla Repubblica Dominicana (10,24%) mentre Paesi come l'Argentina, il Venezuela e il Cile non hanno registrato variazioni di rilievo.

Rispetto al 1994, in Italia è risultato ancora più consistente l'aumento dei profughi provenienti dalla ex Yugoslavia pari a 100.694 unità (12,6 %) mentre dall'Albania si sono registrati 34.706 arrivi (8,7 %). La tendenza ad una crescita delle provenienze dai Paesi europei extracomunitari, con un consistente aumento di coloro che provengono dai Paesi dell'Europa orientale, è confermata dal fatto che nel corso degli ultimi cinque anni queste presenze sono quintuplicate, passando dalle iniziali 43.000 unità alle attuali 210.000.

L'Africa invece registra una sostanziale stabilità con una lieve crescita solo in alcuni Paesi mentre in altri presenta addirittura una flessione.

Mettendo a confronto alcune cifre relative ai censimenti elaborati dall'Istat nel 1981 e nel 1993 (ultimi dati generali disponibili) si rileva come si sia verificato un incremento della popolazione straniera residente - pari al 63% - e di quella non residente - pari al 155% - nella quale bisogna comprendere, se pur in via approssimativa, anche la componente clandestina. Gli immigrati si sono insediati prevalentemente nel nord del Paese (con il 52,2% dei residenti, il 49,7% dei non residenti e il 39,7% dei non radicati) rispetto al centro (con il 29,3%, il 31,6% ed il 37,6% rispettivamente della quota residente censita, di quella non residente e della rimanente non radicata) ed al sud (18,3%, 18,7% e 22,7%). Le regioni maggiormente interessate al fenomeno sono il Lazio, la Lombardia, il Veneto e la Toscana mentre le città sono Roma, Milano, Palermo, Napoli, Genova e Torino. Dall'analisi è possibile rilevare inoltre che:

- è prevalente la componente maschile rispetto a quella femminile (130 uomini per ogni 100 donne) soprattutto nelle comunità di origine africana;

- tra i residenti il livello di istruzione è abbastanza elevato con una maggiore percentuale di laureati tra i nordamericani ed i comunitari rispetto agli africani ed agli extracomunitari. Pure tra i non radicati, sempre secondo l'Istat, la media è abbastanza buona e la loro presenza in Italia è finalizzata prevalentemente al reperimento di attività lavorative che possano consentire la successiva emigrazione verso i Paesi di accoglienza tradizionali quali l'America, l'Australia ed il Canada.

L'immigrazione irregolare, clandestina e di transito

Sotto l'aspetto demografico l'Unione Europea è diventata (dopo la Cina e l'India) la terza area geografica più popolata, nonostante negli ultimi anni si sia verificato un vistoso calo del tasso di natalità. In tale contesto l'Italia nel 1994 ha registrato il tasso di natalità più basso del mondo e sempre nel 1994, per la seconda volta consecutiva, i decessi (556.000) hanno superato le nascite (535.000). È interessante pure considerare come il numero dei nati, sempre nel 1994, sia diminuito del 3,1% mentre quello dei decessi sia aumentato del solo 0,2%. Tuttavia al 31.12.1994 la popolazione complessiva è risultata essere di 57.266.000 abitanti, con un incremento di circa 128.000 unità, dovuto al saldo positivo del movimento migratorio. A tal riguardo l'Istituto per la Ricerca della popolazione ritiene che la presenza degli immigrati, così come disciplinata dalle attuali leggi, non può compensare nel medio periodo il calo demografico italiano, per bilanciare il quale occorrerebbero almeno 300.000 nuove presenze all'anno. Questo vuoto viene ragionevolmente coperto dall'immigrazione clandestina destinataria di offerte di manodopera riguardanti, in ogni caso, ambiti occupazionali che non coinvolgono, se non in minima parte, i lavoratori italiani o quelli di estrazione comunitaria.

La presenza irregolare, clandestina e di transito, é di difficile quantificazione. I calcoli elaborati con metodi di ricerca individuati dalla cattedra di demografia della facoltà di Scienze Politiche ed Economiche dell'Università "La Sapienza" di Roma non hanno portato a risultati certi, perché troppe sono le variabili che vi incidono. Il dato ricavato dal numero complessivo dei permessi di soggiorno al netto di quelli scaduti ammonta, al 31 dicembre 1994, a 619.544 presenze contro le 922.724 della fonte

Ministero Interno. Le oltre trecentomila unità di differenza sono relative a soggetti che sono rientrati nei rispettivi Paesi e/o che, rimanendo nel nostro, sono passati allo *status* di immigrati irregolari.

A rafforzare la deduzione di una non lieve oscillazione che contraddistingue la definizione numerica della presenza straniera in Italia sta anche il fatto che molti irregolari non sono individuabili, in quanto non richiedono l'iscrizione anagrafica al comune di dimora, verosimilmente per mantenere intatta la loro libertà di movimento.

Anche i dati emersi dalle tre regolarizzazioni, che hanno consentito di sanare molte situazioni, non permettono valutazioni precise:

- la prima, ex lege nr. 943/1987, ha interessato nr. 118.709 persone;
- la seconda, ex lege nr. 39/1990, ha interessato nr. 215.861 individui, coinvolgendo anche gli immigrati che avevano avviato forme di lavoro autonomo;
- la terza ex decreto legge nr. 489/95, ultimata il 31 marzo 1996, ha prodotto un gettito di circa 240.000 domande.

Tutto ciò rende più difficile l'analisi del fenomeno immigrazione, già di per se stesso complesso, poiché composto da multiformi sfaccettature che emergono in modo nettamente differenziato, a seconda che si tratti di immigrazione regolare, di immigrazione irregolare, di immigrazione di transito o d'immigrazione clandestina.

I clandestini sul territorio

Anche facendo riferimento a pregresse esperienze riguardanti sempre gli stranieri, l'attività di verifica svolta dagli organi di controllo periferici ha fatto registrare rapporti di lavoro spesso irregolari, che hanno di sicuro incrementato l'economia informale. Infatti in questi ultimi anni si è assistito ad una crescente presenza sul territorio di manodopera straniera, in massima parte clandestina, proveniente dai Paesi del Nordafrica (Marocco, Tunisia ed Algeria) e dai Paesi dell'Est europeo (Albania), che preme per entrare nel circuito produttivo soprattutto del terziario.

Il numero dei clandestini presenti sul territorio italiano, come detto, non è quantificabile con precisione.

Approssimativamente, facendo ricorso alle registrazioni anagrafiche, ai permessi di soggiorno, alla popolazione carceraria, ai codici fiscali, ai

respingimenti, ai provvedimenti di espulsione può essere indicato il tasso medio di crescita annuale della sola immigrazione regolare.

Secondo un recente studio condotto dall'Istat, infatti, l'immigrazione regolare ha un tasso di crescita che si aggira sulle centomila unità all'anno.

La facilità dell'accesso sul territorio italiano, favorito dagli oltre 8.000 Km. di coste che costituiscono un confine non facilmente controllabile, permette consistenti arrivi di clandestini che uniti agli irregolari ed a quelli in transito formano una considerevole massa di persone. Gli effetti prodotti sulle strutture alloggiative, sanitarie, occupazionali ed assistenziali, specie nei grandi centri urbani, aggravano situazioni già carenti per i residenti e creano tensioni sociali non sempre controllabili.

E' tuttavia possibile stimare la presenza clandestina, con accettabile approssimazione, attraverso le cifre fornite dalle seguenti Prefetture al Ministero dell'Interno, che costituiscono gli unici dati certi al momento disponibili:

- Caserta: 20.000 clandestini su 6.275 extracomunitari regolari, pari al 2,43% della popolazione provinciale;
- Latina: 15.000 clandestini su 5.411 cittadini extracomunitari regolari. L'incidenza sulla popolazione provinciale è pari al 3,12%;
- Ragusa: 4.000 clandestini su 3.712 extracomunitari regolari, pari al 5,97% della popolazione comunale ed all'1,18% rispetto a quella provinciale;
- Bologna: 3.500 clandestini su 14.800 presenze regolari, pari allo 0,86% della popolazione comunale ed allo 0,38% di quella provinciale;
- Modena: 2.000 clandestini su 13.698 cittadini extracomunitari regolari, pari all'1,13% della popolazione comunale ed allo 0,33% di quella provinciale;
- Bolzano: 800 clandestini su 8.265 presenze regolari, pari allo 0,81% della popolazione comunale ed allo 0,18% di quella provinciale;
- Ascoli Piceno: 700 clandestini su 3.808 presenze regolari pari all'1,3% della popolazione comunale e allo 0,19% di quella provinciale.

A Milano il dato relativo alla presenza clandestina può essere ricavato induttivamente da una capillare attività di controllo condotta dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro che ha consentito di appurare come, nel 73% dei casi esaminati, l'occupazione lavorativa degli extracomunitari,

specificatamente riguardo all'inosservanza delle norme in materia assicurativa e previdenziale, avvenga abusivamente, mentre solo il 10% dei casi esaminati ha fatto emergere irregolarità attinenti al permesso di soggiorno.

I clandestini in Milano si potrebbero così presuntivamente stimare in circa 15.000 unità che sembrano poche se confrontate con le altre realtà provinciali sopra esaminate.

La non attendibilità del dato dipende dalla circostanza che il controllo è stato limitato solamente al settore delle imprese ma non è stato esteso a tutti gli altri comparti in grado di offrire lavoro agli extracomunitari.

Infatti l'Osservatorio sull'Immigrazione di Milano, nello stimare la presenza degli immigrati privi di permessi di soggiorno, si è trovato di fronte a cifre che variano dalle 25.000 alle 60.000 unità. Non solo. Il numero delle domande sinora presentate a sanatoria (15.000 circa) é da ritenersi non rappresentativo dell'effettiva consistenza del fenomeno.

In Liguria, dove il numero dei clandestini è stimato intorno alle 15.000 unità, si registra l'affluenza principalmente di marocchini, senegalesi e tunisini, nonché un costante aumento di asiatici e di immigrati provenienti dai Paesi dell'est. Sono in diminuzione i cittadini mediorientali ad eccezione degli iraniani che registrano una considerevole presenza. I clandestini sono presenti, soprattutto, nel centro storico di Genova in ragione delle opportunità lavorative in nero offerte dal capoluogo ligure, ove si sono verificati reiterati episodi di violenza che hanno turbato la popolazione.

Riguardo alla distribuzione dei clandestini sul territorio italiano, la concentrazione nel nord, superiore al 50% della presenza globale regolare, fa ritenere che anche la presenza irregolare si attesti su tale percentuale in conseguenza delle possibilità lavorative sicuramente più ampie; del restante 50%, il 35% si stima risieda al centro ed il 15% al sud, ivi comprese le isole.

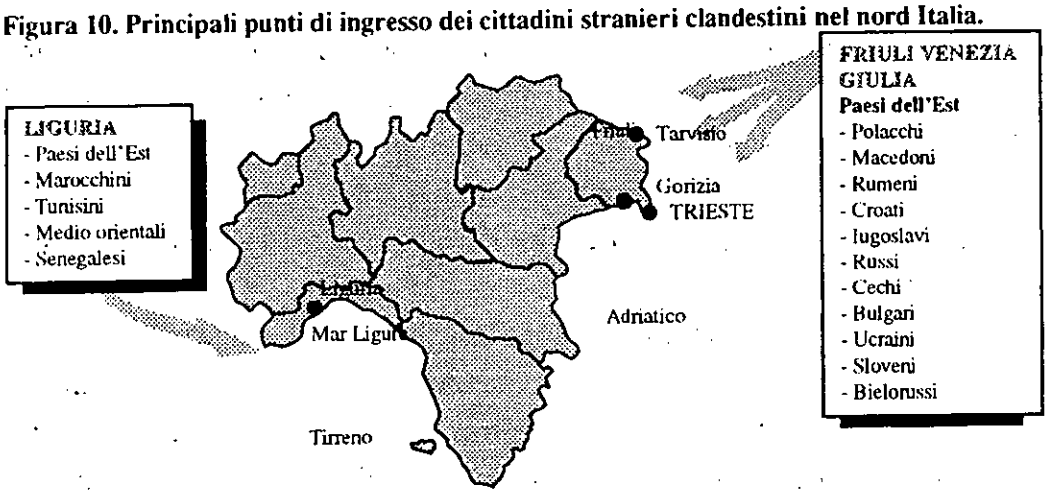
Secondo altre stime la presenza degli immigrati privi di permessi di soggiorno oscilla tra le 700.000 ed 1.000.000 di unità. Quest'ultima valutazione trova una indiretta conferma anche nei dati finora acquisiti sull'ultima sanatoria, che è scaduta, in assenza di proroghe governative, il 31 marzo 1996. Le circa 240.000 domande prodotte (riguardanti per lo più

marocchini, egiziani, filippini e cinesi) sembrano costituire soltanto la punta di un ben più esteso iceberg.

I punti di ingresso

La corsia preferenziale dei clandestini provenienti dalla penisola balcanica e dai Paesi dell'est è costituita, a nord del Paese, dai 63 valichi di confine compresi nei settori di frontiera di Tarvisio, Gorizia e Trieste. Nel corso del 1995 in questo tratto lungo 250 Km. sono stati complessivamente respinti n. 19.023 cittadini stranieri. Al primo posto troviamo i polacchi con 3.593 respingimenti, seguiti dai macedoni (2.907), dai rumeni (2.709), dai croati (2.123,) dagli iugoslavi (1.486), dai russi (1.049), dai cechi (1.013), dai bulgari (694), dagli ucraini (662), dagli sloveni (480) e dai bielorussi (433). Una ulteriore disaggregazione dei dati consente di evidenziare che il fenomeno ha avuto le sue punte massime nei mesi di agosto e settembre, verosimilmente a causa delle favorevoli condizioni atmosferiche. Sempre nel corso del 1995, nel solo settore di Tarvisio, sono stati accertati 275 ingressi clandestini.

Figura 10. Principali punti di ingresso dei cittadini stranieri clandestini nel nord Italia.

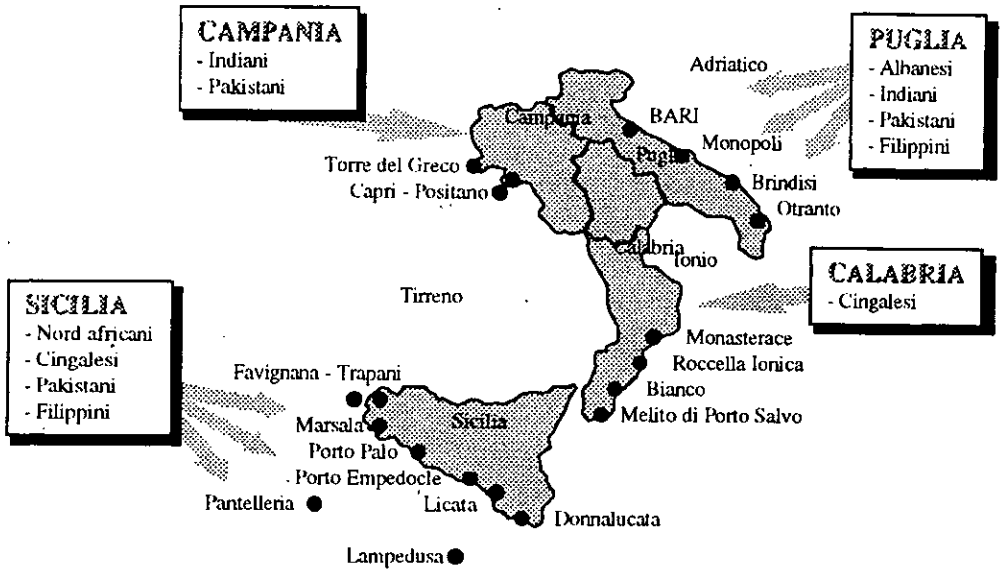


Gli ingressi clandestini sono avvenuti prevalentemente nelle zone boschive, a ridosso di valichi caratteristici di quella particolare zona montuosa e, in minor misura, a bordo dei treni internazionali

Il 13,1% del totale (36 casi) riguarda cittadini che provengono dai Paesi del Nordafrica preferendo evidentemente la via del Medioriente, attraverso l'Egitto, all'attraversamento del Mediterraneo.

Il canale privilegiato per l'ingresso dei clandestini è sicuramente rappresentato dalle coste del sud del Paese, con particolare riferimento a quelle pugliesi, siciliane ed al versante ionico calabrese.

Figura 11. Principali punti di ingresso dei cittadini stranieri clandestini.



I clandestini provenienti dalla costa albanese vengono concentrati nell'area di Valona (Albania), condotti in Italia sul tratto di costa compreso tra S. Cataldo di Lecce ed Otranto (LE) per mezzo di potenti e capienti motoscafi e, successivamente, trasferiti con autovetture presso le stazioni ferroviarie di Lecce, Taranto e Bari, per proseguire il viaggio verso località del centro e del nord Italia.

Attualmente risultano in diminuzione gli sbarchi di clandestini albanesi mentre sono in aumento gli arrivi di turchi, curdi, cinesi e pachistani. Le rotte e i mezzi utilizzati sono, d'altra parte, adoperati per altrettanto rischiosi e remunerativi traffici illegali (armi, droga e tabacchi). La conferma è data da un'operazione denominata "Sol levante", che il 12 maggio 1995 ha condotto alla scoperta a Lecce di una rete di trafficanti, guidata da un esponente della *sacra corona unita*, specializzati nell'importazione dello stupefacente direttamente dalla Turchia e dal Medio Oriente.

Non è da escludere che alcuni albanesi residenti in Italia siano attivi nello specifico settore, raggiungendo un alto livello di specializzazione. Sembra,

infatti, che si siano formati dei veri e propri sodalizi che sarebbero in grado di organizzarsi in proprio anche con l'acquisto di potenti imbarcazioni per mezzo delle quali effettuare il trasporto clandestino di connazionali e di cittadini di altre nazionalità sulle coste italiane.

Vi sono convergenti indicazioni che rivelano come il traffico dei clandestini coinvolga anche le triadi cinesi e la mafia turca che, rispettivamente, gestiscono l'ingresso dei cittadini del Medio Oriente e di turchi, curdi ed europei dell'est. Il riscontro operativo viene offerto da:

- l'arresto a Lecce, il 12 aprile 1995, di Li Wiei Xian, capo della triade del Drago Verde e l'individuazione a Milano di una struttura di coordinamento;
- la cattura, avvenuta il 19 aprile 1995 a Lecce, del boss turco Ismail Budak responsabile di un'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini che, dopo lo sbarco in Italia, venivano trasferiti in Liguria e successivamente dirottati in Francia ed in Germania.

È indubbio che, con l'operazione Salento, la vigilanza costiera affidata alle Forze Armate italiane per il periodo dall'11 maggio al 30 giugno 1995 ha notevolmente ridotto gli sbarchi con l'effetto però che le organizzazioni criminali sembrano in grado di orientare le rotte di navigazione verso nuovi e non controllati approdi. Non si esclude un più intenso utilizzo delle coste abruzzesi e marchigiane. Secondo informazioni, ancora non verificate, gruppi criminali albanesi utilizzano anche il mezzo aereo per il trasporto dei clandestini che hanno maggiori disponibilità finanziarie.

In Sicilia, invece, i punti di ingresso via mare sono individuabili nella provincia di Trapani e, specificatamente, nell'isola di Pantelleria, ove sbarcano nordafricani, algerini, tunisini e marocchini che, molto spesso, vengono lasciati da imbarcazioni da pesca e da natanti veloci in mare a poca distanza dalla spiaggia. Meno frequentemente i clandestini vengono lasciati sulle isole di Lampedusa e di Linosa. Tra gli oneri che le autorità locali si trovano a fronteggiare vi sono non solo le difficoltà derivanti dall'atteggiamento di taluni uffici consolari esteri che non favoriscono l'espletamento delle procedure di respingimento alla frontiera, ma anche quelle relative all'identificazione dei clandestini che, una volta sbarcati, ricorrono allo stratagemma di distruggere od occultare i passaporti ed i documenti di identità, al fine di vanificare eventuali provvedimenti di

allontanamento. Inoltre l'andamento di questo flusso potrebbe subire variazioni in considerazione del notevole aumento dei costi di trasporto operato dai trafficanti a causa della diffusione del virus "ebola", particolarmente diffuso sul continente africano. Infatti l'intensificazione dei controlli ed i continui interventi di respingimento operati dalle Forze di Polizia hanno spinto le organizzazioni dedite a tale traffico ad abbandonare il viaggio Nordafrica-Malta-Sicilia ed a privilegiare il transito verso la Francia, canale quest'ultimo seguito frequentemente dalle donne nigeriane, destinate ad alimentare il mercato della prostituzione.

In Calabria il tratto di costa ove avvengono con maggiore frequenza gli sbarchi è quello compreso tra Crotone e San Gregorio di Reggio Calabria.

La catena migratoria preferita invece dai sudamericani, brasiliani, argentini e soprattutto peruviani passa per la Germania, nazione che non richiede visto di ingresso. L'intensificazione dei controlli alla frontiera di Chiasso ha costretto l'organizzazione criminale, formata da italiani e sudamericani, a preferire la via di Francoforte e Salisburgo per raggiungere l'Italia.

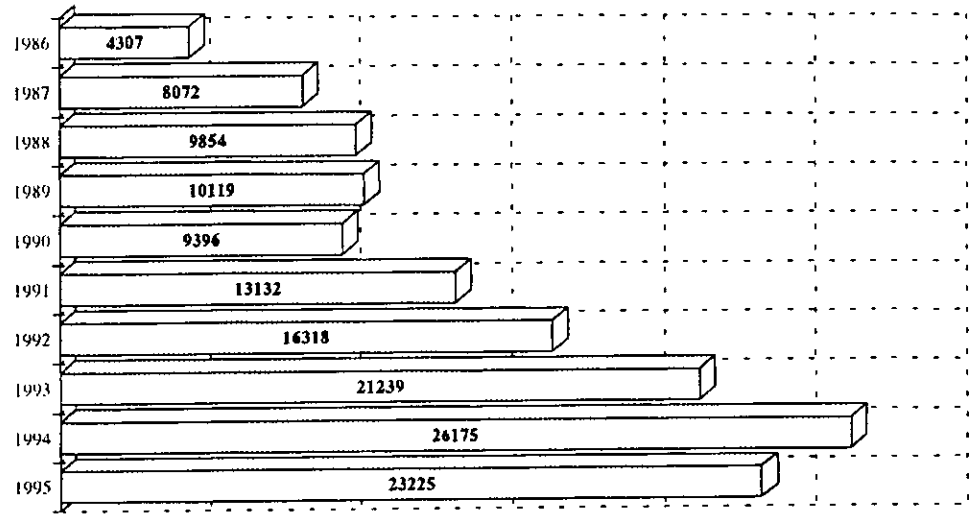
I clandestini filippini e quelli provenienti dallo Sri Lanka utilizzano prevalentemente la frontiera svizzera od, in alternativa, quella francese (Ventimiglia). In questo caso la tariffa pagata dal singolo clandestino si aggira attorno ai 20 milioni. Ovviamente l'onere del pagamento non ricade sul singolo immigrato o sulla sua famiglia ma è sostenuto da un'organizzazione finanziaria che poi si rivale sull'immigrato stesso sino all'estinzione del debito. Sovente il clandestino si viene a trovare in uno stato di totale soggezione con la conseguenza di subordinare tutta la sua persona alle istanze lavorative, quasi sempre di natura illecita, che gli vengono reperite dal suo "investitore".

Delitti consumati in Italia da cittadini stranieri

Il tasso di criminalità degli stranieri è andato, negli anni, sempre più accentuandosi. Infatti da 9.396 detenuti stranieri entrati nelle carceri italiane nel corso del 1990 si è passati a 26.175 unità nel 1994. Il numero di stranieri detenuti ha poi subito una leggera flessione nel corso del 1995, attestandosi sulle 23.225 presenze. È auspicabile che la flessione rilevata

nel 1995 indichi una tendenza che, allo stato, non è ancora possibile confermare.

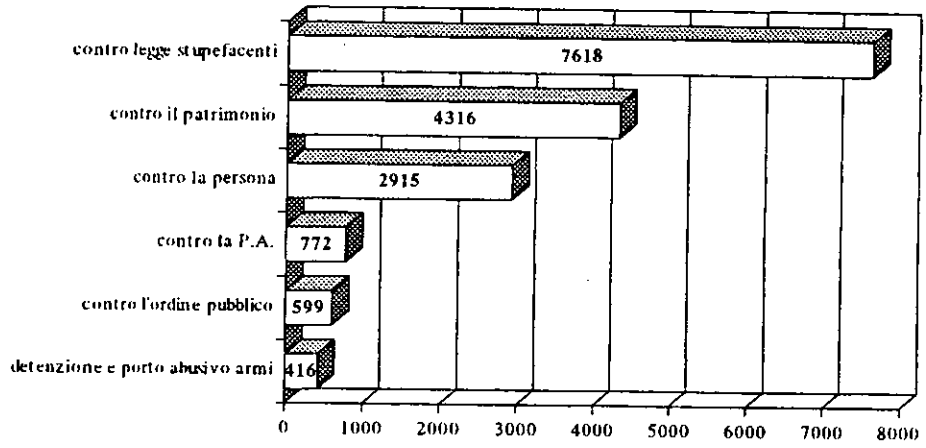
Figura 12. Serie storica dei detenuti stranieri entrati negli Istituti di Pena. 1995



Fonte: CED Ministero Interno

Nel 1990, 2.700 detenuti stranieri erano europei (dei quali circa 2.000 extracomunitari), 5.600 circa africani, 327 asiatici e 698 americani, per la quasi totalità (658) dell'America del Sud. Nel 1994 invece, ultimo dato disponibile sulle provenienze regionali, erano ristretti nelle carceri italiane 7.023 europei, 16.888 africani, 878 asiatici e 1.356 americani dei quali 1.160 dell'America del Sud. Come si può notare le percentuali di provenienza in relazione alle grandi aree geografiche sopra riferite, sono rimaste pressoché immutate. Ma vi è un altro dato, fornito dal Dipartimento della Polizia Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, che conferma questa analisi. Infatti da 4017 detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane al 31 dicembre 1990 (su una popolazione onnicomprensiva di 25.804 unità) si è passati alle 8334 presenze (su una popolazione complessiva di 46.908 unità) del 31.12.1995, di cui 396 donne. Circa la nazionalità si registra il maggior numero di presenze di cittadini marocchini (1990), tunisini (1589), jugoslavi, croati e macedoni (879), algerini (802), albanesi (516), nigeriani (227) e turchi (142).

Figura 13. Delitti consumati in Italia da stranieri nel 1995.



Fonte. Ministero Grazia e Giustizia

Nel corso del 1995 sono stati accertati 17.716 reati commessi da stranieri, analiticamente elencati nel grafico n. 13.

Ai delitti considerati nel grafico in figura 14 vanno aggiunti quelli contro la fede pubblica (principalmente spendita di monete false), contro la moralità, reati contravvenzionali (in via principale ubriachezza), violazioni finanziarie, reati contro l'amministrazione della giustizia, reati contro la personalità dello Stato, reati contro l'incolumità pubblica ed altri.

Figura 14. Rapporto percentuale dei delitti sul loro totale. 1995

detenzione e porto abusivo armi	2,5
contro l'ordine pubblico	3,6
contro la P.A.	4,6
contro la persona	17,5
contro il patrimonio	25,9
contro legge stupefacenti	45,8

Fonte: elaborazione su dati del Ministero di Grazia e Giustizia

Le cifre riferite dimostrano che la condizione di straniero non può essere considerata, *tout-court*, come un fattore potenzialmente associabile alla condotta deviante intesa in senso lato. Anzi sembra potersi affermare che non esiste una diretta correlazione tra immigrazione e delitto e che la criminalità tra gli immigrati presenta numerose caratterizzazioni, relative soprattutto ai differenti aspetti delle etnie interessate ed ai flussi migratori, correlati con gli aspetti sociali, economici e giuridici dei Paesi di accoglimento. Il processo di emarginazione che inizialmente gli immigrati

subiscono costringe o induce una parte, tra l'altro non rilevante (0,8% della popolazione complessiva), di tali comunità a delinquere. Le condizioni di marginalità e di clandestinità cui gli immigrati spesso sono soggetti finiscono con l'imporre loro due sole alternative: la consumazione di reati o l'accettazione del "lavoro nero". Conseguentemente, a grandi linee, viene confermato che tale tendenza è correlata alla condizione di precarietà lavorativa ed alla necessità di sopravvivenza più che a reali comportamenti devianti dei medesimi.

2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

2.1 *Coordinamento e programmazione operativa*

L'attività di contrasto espletata dalla DIA, concretizzatasi in numerose ed importanti operazioni di servizio, ha contribuito a determinare una sensibile flessione nell'operato di parecchie consorterie mafiose.

In tale contesto, pur senza tralasciare i risultati di assoluto rilievo conseguiti in tutti gli ambiti di intervento, spicca, nel contesto dell'operazione che nel febbraio scorso ha consentito l'arresto del noto Giuseppe MONTICCIOLO, il rinvenimento ed il sequestro in S. Giuseppe Jato (PA) di un ingente arsenale di armi, esplosivi e munizioni, occultato all'interno di un bunker sotterraneo predisposto anche per il ricovero dei latitanti.

L'operazione, protrattasi per vari giorni, ha consentito di smantellare il più consistente concentramento "strategico" di armi della mafia, mai realizzato. Nel bunker, infatti, oltre a centinaia di fucili, pistole e fucili mitragliatori, sono stati rinvenuti anche lanciamissili e lanciarazzi di micidiale potenza offensiva.

L'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche si è indirizzata, anche in questo semestre, nei confronti dei principali sodalizi operanti tradizionalmente in Campania, in particolare verso il clan dei "casalesi", facente capo al latitante Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", assurto ai vertici della criminalità associata dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Le indagini hanno accertato come la *camorra* avesse costituito, parallelamente al tradizionale reticolo di attività illegali, un complesso di attività formalmente "legali", frutto del riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti

Nel corso delle indagini sono state individuate precise responsabilità in ordine a gravi fatti di sangue, costituenti importanti tasselli della "strategia del terrore" attuata nei confronti dei collaboratori di giustizia e di personaggi attivi nella lotta al crimine (omicidi IMPOSIMATO, Antonio PEPE, attentati progettati in pregiudizio di Pasquale GALASSO e della sede DIA di Napoli). E' stato anche possibile individuare gli intrecci esistenti tra

camorra ed esponenti delle Amministrazioni locali, delle Forze dell'Ordine, del mondo politico e della grande imprenditoria.

Nel campo della lotta alla mafia calabrese, l'attività si è indirizzata nei confronti delle pericolose 'ndrine del reggino, a completamento ed integrazione dell'attività già svolta con altre importanti operazioni (in particolare OLIMPIA).

L'attenzione degli investigatori si è altresì rivolta alle proiezioni della *'ndrangheta* nelle altre regioni italiane, con particolare riguardo alla Lombardia.

Nel quadro dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata pugliese spicca la cattura, avvenuta il 4 giugno u.s., di Luigi CURCI, ultimo latitante dell'operazione DIA denominata "CARTAGINE".

Inserito nell'elenco nazionale dei 500 latitanti più pericolosi, il CURCI aveva assunto il ruolo di reggente dell'organizzazione di stampo mafioso PIARULLI-FERRARO attiva in Puglia e Basilicata.

Un particolare impegno operativo è stato rivolto al contrasto del fenomeno del riciclaggio di denaro di illecita provenienza ed all'aggressione dei patrimoni delle cosche.

In tale prospettiva l'indagine patrimoniale ha assunto all'interno di ogni inchiesta della DIA un ruolo molto importante.

Nel nostro Paese sono in corso nuovi accertamenti volti a verificare in che misura e con quali metodi le varie consorterie mafiose utilizzano il sistema bancario e quello finanziario per riciclare i loro proventi illeciti nonché a smascherare le infiltrazioni mafiose nel tessuto socio-economico di alcune regioni.

Significativa appare, altresì, la collaborazione instaurata con la Banca d'Italia, finalizzata a controllare i delicati meccanismi delle Aziende di Credito evitando così che le medesime possano divenire al tempo stesso "prede" e "complici" dei criminali.

È stato inoltre costituito un gruppo di lavoro permanente con il compito di assicurare, attraverso una costante attività di raccordo info-operativo, unità di indirizzo al complesso delle investigazioni preventive e giudiziarie sviluppate dalla DIA nello specifico settore.

2.2 *Attività di contrasto*

I risultati conseguiti durante il I semestre del 1996 nelle attività di contrasto alle organizzazioni criminali sono riassumibili nelle operazioni concluse, sinteticamente descritte di seguito.

a. Cosa nostra

Operazione BAGARELLA ed indagini sulle stragi

A seguito della cattura di Leoluca BAGARELLA, avvenuta il 24 giugno 1995 e della successiva identificazione ed arresto della maggior parte degli appartenenti ai cd. "gruppi di fuoco" operanti alle dirette dipendenze del boss mafioso, si è sviluppata un'intensa e proficua attività investigativa che ha prodotto importanti risultati sia nei confronti della struttura organizzativa ed operativa dei "corleonesi".

In particolare, le attività investigative hanno portato:

- alla cattura nel febbraio scorso - sempre nell'ambito dello stesso contesto investigativo che, come detto, ha permesso di scoprire in un bunker sotterraneo posto all'interno di una villa a S. Giuseppe Jato (PA), la "santabarbara" dei corleonesi - di tre pericolosi esponenti di *cosa nostra* da tempo latitanti;
- alla individuazione dei responsabili del sequestro e dell'uccisione del minore Giuseppe DI MATTEO, figlio del collaboratore di giustizia Mario Santo DI MATTEO, per le quali l'A.G. palermitana ha emesso ordinanze di custodia cautelare a carico di 21 soggetti;
- all'acquisizione di elementi di colpevolezza per associazione di stampo mafioso a carico di Giovanni RIINA, figlio di Totò RIINA e di altre 4 persone;
- all'individuazione di due "prestanome" del boss BAGARELLA (destinatari nel marzo scorso di un provvedimento restrittivo per il reato di riciclaggio aggravato) sospettati di aver posto in essere ingenti operazioni finanziarie per conto di quest'ultimo;
- all'accertamento del ruolo fondamentale rivestito dalle cosche mafiose del trapanese nella strategia complessiva di *cosa nostra* palermitana. Le indagini hanno evidenziato, infatti, intrecci strettissimi tra mafiosi

trapanesi e palermitani. Sulla base degli elementi investigativi acquisiti l'A.G. palermitana, nel mese di giugno u.s., ha emesso 18 provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa, omicidio ed altro a carico di altrettanti esponenti di *cosa nostra* trapanese..

Inoltre, il 27 giugno u.s., personale DIA ha dato esecuzione a ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP di Palermo a carico di 30 soggetti, indagati per concorso in una serie di omicidi commessi dal giugno 1992 all'aprile 1995 dai "gruppi di fuoco" dipendenti da BAGARELLA.

Significative risultanze investigative sono state conseguite dalla DIA anche nell'ambito delle indagini sulle stragi di Roma, Firenze e Milano del 1993. Tali elementi hanno portato, nel gennaio scorso, all'emissione da parte del GIP di Firenze di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di BAGARELLA e di altri 14 appartenenti a *cosa nostra*, responsabili a vario titolo delle stragi in argomento.

Dalle indagini è emerso che la politica stragista ideata e condotta da *cosa nostra* aveva una portata ben più ampia rispetto ai tragici episodi verificatisi. Infatti nell'elenco degli attentati programmati dall'organizzazione mafiosa figurava, tra l'altro, il compimento di una strage con autobomba nei pressi dello stadio Olimpico di Roma, strage fallita solo per il mancato funzionamento del dispositivo di scoppio dell'ordigno già collocato nel luogo designato. Nel febbraio u.s. presso l'abitazione di un indagato per quest'ultimo episodio, si è proceduto al recupero di numerose armi e di esplosivo del medesimo tipo di quello utilizzato nelle stragi in questione.

Operazione CHIARA LUCE

Le indagini sulla struttura di vertice della famiglia catanese di *cosa nostra* dei SANTAPAOLA hanno consentito di acquisire elementi di colpevolezza a carico di Salvatore CESAROTTI, noto imprenditore edile catanese, il quale, in qualità di "uomo d'onore" organicamente inserito nella "famiglia", avrebbe favorito il gruppo mafioso procurando alibi e nascondigli a diversi affiliati.

A suo carico, nell'aprile u.s., è stato eseguito un provvedimento restrittivo ai sensi dell'art. 416 bis c.p..

Operazione TAURO

Nel mese di giugno l'A.G. di Catania, sulla base degli elementi investigativi acquisiti dalla DIA nell'ambito delle indagini sulle organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Siracusa, ha emesso ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 15 membri dei gruppi mafiosi NARDO-APARO, COSTANZO di Augusta, TRIGILA di Noto e URSO-BOTTARO.

I cennati sviluppi investigativi si inseriscono nell'ambito dell'operazione TAURO iniziata nel 1993, sulla base delle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia, inserito nella famiglia mafiosa SANTAPAOLA quale referente di *cosa nostra* catanese per il siracusano.

b. Camorra

Operazione ARCHEO

L'operazione in oggetto è stata avviata sulla scorta degli accertamenti delegati dalla Procura Antimafia di Salerno, finalizzati, fra l'altro, a riscontrare l'attendibilità di un collaboratore di giustizia, già appartenente al clan ALFIERI-GALASSO.

Lo scorso febbraio, durante l'attività ricognitiva espletata in una zona pedemontana del Comune di Pagani (SA), sono state rinvenuti, occultati in un terreno, resti umani appartenuti presumibilmente a Salvatore VENTRA, di Nocera Inferiore (SA), irreperibile dal 1989, ritenuto vittima di "lupara bianca".

Nel medesimo scavo è stato altresì rinvenuto, in buono stato di conservazione, un revolver marca "Smith e Wesson" calibro 38 special, con matricola abrasa e caricato con 5 cartucce di cui 2 esplose.

L'indagine ha consentito, altresì, di far luce sull'omicidio di Antonio PEPE, fratello del noto "pentito" Mario PEPE. L'evento criminoso sarebbe stato deciso da elementi del gruppo ALFIERI, nell'ambito di una strategia punitiva posta in essere dai clan camorristici nei confronti dei collaboratori di giustizia.

Più in particolare, i vertici della organizzazione avrebbero inizialmente pianificato attentati nei confronti dello stesso Mario PEPE e Pasquale GALASSO, allora detenuti in strutture extra-carcerarie. Gli attentati non si concretizzarono sia perché la loro esecuzione comportava un rischio troppo

elevato per il sodalizio, sia perché gli obiettivi non erano facilmente individuabili in quanto soggetti a continui spostamenti.
A fronte di tali difficoltà, le cosche maturarono la decisione di colpire alcuni familiari dei collaboratori di giustizia, non sottoposti allo speciale programma di protezione.
In tale logica sarebbero stati consumati gli omicidi di Antonio PEPE e di Antonio AMMATURO, fratello di Umberto, noto esponente dell'omonimo clan.
In data 11 maggio 1996 il GIP del Tribunale di Salerno, concordando con le risultanze investigative della DIA, ha emesso 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, tutti appartenenti al clan già facente capo al noto Carmine ALFIERI, in quanto ritenuti responsabili, in concorso, dell'omicidio di Antonio PEPE, consumato il 4.10.1993.

Operazione CORDA
L'indagine si è sviluppata anche grazie alle dichiarazioni di Giovanni MAIALE, già capo dell'omonimo gruppo operante nella piana di Eboli e Battipaglia, affiliato al clan del noto Carmine ALFIERI, che hanno permesso di far luce su tutta una serie di omicidi, perpetrati negli anni '80 nell'area salernitana.
Le investigazioni hanno sin qui consentito di acclarare le responsabilità in ordine a 7 episodi delittuosi, a seguito dei quali la Magistratura ha emesso 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere.
Nel febbraio u.s. il GIP del Tribunale di Salerno, concordando con le risultanze investigative della DIA, ha emesso altre 5 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti individui, ritenuti responsabili di un duplice omicidio consumato nel 1985 in Olevano sul Tusciano (SA).

Operazione GRILLO
L'Operazione in parola è il frutto di un ampio lavoro investigativo - suffragato anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia - che ha permesso di ricostruire i retroscena e gli autori di una lunga serie di episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Caserta.

In tale contesto, nel luglio dello scorso anno, il GIP presso il Tribunale di Salerno ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti all'organizzazione camorristica denominata *nuova famiglia*, fra cui i noti Giuseppe AUTORINO e Marzio SEPE, ritenuti responsabili dell'omicidio in pregiudizio di Antonio SALE, consumato in Nocera Inferiore (SA) il 30.9.1990.

Nel semestre in esame l'A.G., concordando con le risultanze emerse nel corso delle indagini, ha emesso altre 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altri affiliati al menzionato sodalizio criminoso, ritenuti responsabili, a vario titolo, degli omicidi in pregiudizio di Antonio MARRAZZO e Pasquale GIORDANO.

Operazione MEZZA LUNA

L'indagine, avviata nell'aprile 1994, ha disarticolato un'organizzazione criminosa, facente capo alla cosca capeggiata da Carmine ARGENTATO e Carlo COLUTTA, dedita ad un vasto traffico internazionale di stupefacenti (*hashish* e cocaina) fra l'Italia, il Marocco, la Spagna, la Colombia ed il Canada.

Gli sviluppi delle investigazioni hanno portato, nel gennaio 1996, all'emissione di altre 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere per falsificazione di moneta ed altro. Tale *tranche* investigativa, peraltro, è scaturita dal sequestro di alcuni C.C.T. poi risultati essere falsi, per un valore pari ad alcune decine di milioni, rinvenuti nel corso di perquisizioni effettuate in precedenza.

Da ultimo, nel febbraio 1996, il GIP del Tribunale di Napoli ha disposto decreto di rinvio a giudizio nei confronti di Vincenzo REALE e di altri 25 individui.

Operazione PALADINO

L'operazione è stata avviata nel maggio 1995, in seguito alle concordanti dichiarazioni di collaboratori di giustizia sull'esistenza di un preciso progetto dell'associazione camorristica facente capo a Pasquale RUSSO (personaggio di spicco del clan di Carmine ALFIERI) di uccidere il collaboratore di giustizia Pasquale GALASSO.

A tale scopo, esponenti dell'organizzazione criminale avrebbero effettuato numerosi sopralluoghi ed accertamenti ed avrebbero acquistato un notevole quantitativo di esplosivo, nonché 2 lanciamissili dai "Casalesi", per portare a termine l'attentato da eseguire presso un ufficio territoriale della DIA, luogo ove il collaboratore veniva protetto.

In data 6 maggio 1996 personale della DIA ha eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di due appartenenti alle Forze dell'Ordine che avrebbero fornito informazioni ai camorristi.

Operazione PONTE 2

L'inchiesta in argomento, avviata nei primi mesi del 1996, rappresenta una *tranche* autonoma dell'operazione DIA denominata "Ponte", nella quale sono confluite numerose deleghe d'indagine.

Le indagini hanno consentito di acclarare i nuovi equilibri camorristici venutisi ad instaurare nel Nolano in seguito alla cattura dei noti boss Carmine ALFIERI e Giuseppe AUTORINO, nonché i rapporti tra i clan camorristici ed esponenti di spicco del locale mondo della imprenditoria e della politica.

In data 27 febbraio 1996, il GIP di Napoli ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 3 noti camorristi (tra cui Francesco ALFIERI, cugino del capoclan) e di 7 rappresentanti dell'imprenditoria locale (in particolare i fratelli Salvatore e Giuseppe DE FALCO).

Gli inquisiti avrebbero contribuito alla realizzazione degli scopi dell'associazione criminale d'appartenenza, diretti al controllo delle attività economiche, al rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative, all'acquisizione di appalti, all'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini e delle attività delle amministrazioni pubbliche locali e centrali, nonché al reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose sistematicamente esercitate.

Operazione SPARTACUS

L'investigazione in parola si è sviluppata anche grazie alle dichiarazioni del noto camorrista Carmine SCHIAVONE, congiunto del boss Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", il quale ha rilasciato dichiarazioni in

merito a numerosi eventi delittuosi (molti dei quali lo avevano visto diretto protagonista) verificatisi nella provincia di Caserta, dalla fine degli anni '70 al 1993.

Le indagini hanno consentito di chiarire l'evoluzione, nell'arco di 15 anni, della organizzazione criminale egemone nella provincia di Caserta, detta comunemente dei "Casalesi", dando il via a svariate *tranches* investigative.

Nel dicembre del 1995, il GIP di Napoli ha emesso 142 ordinanze di custodia cautelare in carcere, colpendo così il c.d. "braccio armato" del clan dei "Casalesi". Contestualmente sono state effettuate oltre 340 perquisizioni e sequestrati beni per 800 miliardi circa.

Il 10 febbraio 1996 sono state eseguite le ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di Francesco SCHIAVONE e di altri 7 individui per l'omicidio di Paride SALZILLO, nipote del noto boss Antonio BARDELLINO, consumato in Casal di Principe (CE) il 25.5.1988.

Sempre in quella data, il GIP di Napoli ha emesso distinte ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 individui, ritenuti i mandanti e gli esecutori materiali dell'omicidio perpetrato in danno di Francesco IMPOSIMATO, fratello del noto Magistrato e del tentato omicidio della moglie ROSSI Maria Luisa, nonché dell'uccisione di Pellegrino D'ONOFRIO, consumato in San Felice a Cancello (CE) il 15.12.1984.

I provvedimenti hanno colpito Giuseppe CALO', esponente di spicco della "Cupola" di *cosa nostra*, Ernesto DIOTALLEVI, personaggio di rilievo della Banda della Magliana, nonché Vincenzo LUBRANO, Vincenzo ABBATE e Raffaele Antonio LIGATO, da tempo latitante. Questi ultimi, ritenuti gli autori materiali del crimine, appartengono al clan del defunto Lorenzo NUVOLETTA.

Le ordinanze hanno recepito appieno le risultanze investigative della DIA, confortate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Carmine SCHIAVONE e CANCEMI Salvatore.

L'obiettivo iniziale di CALO' e DIOTALLEVI, era quello di uccidere il magistrato o di convincerlo ad "insabbiare" alcune inchieste, tra cui quella relativa all'omicidio di Domenico BALDUCCI, che avrebbero consentito di accertare le responsabilità di CALO' e della Banda della Magliana in una serie di affari illeciti e speculazioni in Costa Smeralda. Vista l'impossibilità di attuare i loro propositi i due inizialmente avrebbero deciso di uccidere il

fratello del dott. IMPOSIMATO incaricando dell'esecuzione alcuni killer del clan NUVOLETTA.
D'altronde lo stesso NUVOLETTA aveva interesse all'eliminazione della vittima che, nella sua veste di sindacalista e di promotore di attività a tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico, stava avviando iniziative contro l'illecita estrazione di materale da cave, che erano state aperte senza autorizzazione, nei monti Tifani.

Operazione URBE
L'operazione in oggetto ha permesso di ricostruire una rete di collusioni tra pubblici funzionari ed esponenti della *camorra* nella gestione di alcuni Istituti di Vigilanza privati.
Tale filone investigativo aveva già determinato, nel maggio del 1995, l'emissione di 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico dei titolari di quattro Istituti di Vigilanza privata e di un Ispettore della Polizia di Stato, di una richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto di un parlamentare, nonché l'invio di informazioni di garanzia nei confronti di funzionari in servizio presso la Prefettura di Napoli.
In data 18 aprile 1996 investigatori della DIA hanno dato esecuzione ad alcuni decreti di perquisizione, emessi dalla Procura Distrettuale di Napoli. I provvedimenti hanno riguardato le sedi, site in Napoli, Milano e Roma, degli Istituti di Vigilanza privati ITALPOL, POLINDAGO e BISCIONE, tutti riconducibili al noto "faccendiere" Domenico GRAVINA.

Operazione VALLE BLU
L'operazione nasce nel giugno del 1994 allo scopo di riscontrare le dichiarazioni rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia in ordine a vari episodi delittuosi, perpetrati all'inizio degli anni ottanta nell'ambito della guerra tra *nuova famiglia* e *nuova camorra organizzata*, nel comprensorio di Torre del Greco.
In questo contesto si inquadrano le indagini riguardanti l'omicidio di Giuseppe MENNELLA, che hanno portato al ritrovamento di numerose armi e munizioni appartenenti al clan camorristico capeggiato da Francesco COZZUTO.

Nel gennaio del 1996 la DIA ha concluso una prima *tránche* delle indagini, che ha portato alla emissione di provvedimenti di custodia cautelare anche nei confronti di 10 appartenenti alle Forze dell'Ordine per i delitti previsti dagli artt. 416 bis, 319 C.P. ed altro, eseguiti in collaborazione con gli organi territoriali di Polizia.

c. 'Ndrangheta

Operazione ROSE ROSSE

Nell'aprile del 1996 sono stati eseguite n. 27 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettanti affiliati alla cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC), ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi.

L'operazione in esame ha consentito di identificare mandanti ed esecutori di ben 31 omicidi e tentati omicidi ascrivibili al feroce sodalizio criminale capeggiato dal boss Natale IAMONTE, nonché di disvelare la temibile potenza militare della cosca, la sua forza organica, la capillarità della sua presenza sul territorio controllato.

Operazione NORD SUD 2

Nell'aprile 1996 sono state eseguite dalla DIA 39 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e detenzione illegale di armi.

Gli accertamenti esperiti hanno consentito di precisare ulteriormente il quadro accusatorio già delineato nei confronti di quei sodalizi criminali di origine calabrese (PAPALIA-SERGI-MORABITO) attivi nell'*hinterland* milanese nel settore del traffico degli stupefacenti, duramente colpiti, nell'ottobre 1993, dall'operazione "NORD SUD".

d. Sacra corona unita

Operazione CARTAGINE

Presso la Corte di Assise di Foggia è in corso il processo "CARTAGINE" a carico dei componenti del sodalizio criminale PIARULLI-FERRARO.

Il 27 e il 29 aprile u.s. il Tribunale per le Misure di Prevenzione di Foggia, accogliendo le proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali inoltrate dal Direttore della DIA, ha disposto il sequestro anticipato dei beni di Pietro LAMONACA (per il valore stimato di circa £. 1 miliardo) e di Giovanni FERRARO, uno dei capi del sodalizio (per il valore stimato di circa £. 700 milioni).
Il 29 aprile u.s. personale della DIA ha tratto in arresto il noto avvocato penalista Giuseppe Stefano PERRONE, del Foro di Foggia, indiziato di appartenere alla predetta associazione mafiosa.

Operazione BAR.BARI
L'operazione ha consentito di ridisegnare l'assetto della criminalità organizzata del "Borgo Antico" di Bari. Il quadro investigativo ha evidenziato il declino del clan CAPRIATI e la progressiva ascesa del sodalizio dei LARASPATA che, partendo da una posizione marginale nel panorama delinquenziale locale, è riuscito ad assicurarsi la progressiva egemonia nella conduzione della maggior parte delle attività delittuose nella città vecchia, entrando in naturale conflitto con il clan CAPRIATI.
In tale contesto, il 18 maggio u.s. il GIP presso il Tribunale di Bari ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di Giuseppe DE FELICE, Michele LADISA e Onofrio ATTOLICO, tutti appartenenti al clan CAPRIATI.

e. Riciclaggio
Operazione CALABRIA
L'operazione in argomento trae origine da un procedimento penale avviato dall'Autorità Giudiziaria svizzera nei confronti di Giuseppe CALABRO' (detenuto), Francesco ZAPPALÀ, Giampiero PALEARI (detenuto), indagati per una serie di truffe consumate ai danni di Istituti di Credito elvetici.
In particolare, i predetti sono risultati collegati ad elementi della criminalità organizzata calabrese facenti capo a Domenico BRANCA di Melito Porto Salvo (RC), "rappresentante" in Lombardia della nota famiglia "LIBRI" di Reggio Calabria, particolarmente attiva nel traffico di stupefacenti nella

zona nord-ovest di Milano ed in molti centri dell'*hinterland*. Dopo l'arresto del suddetto BRANCA, avvenuto a Bratislava il 29 maggio 1995, la reggenza dell'organizzazione sarebbe stata assunta da Carmelo ZAVETTIERI, detto "il professore", di Bova Marina (RC).

L'attività operativa, sviluppata mediante sofisticate tecniche di indagine, ha consentito di individuare gli appartenenti alla citata organizzazione criminale ed ha portato, nei mesi di febbraio e marzo 1996, all'emissione di cinque provvedimenti cautelari per associazione mafiosa, traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti e detenzione di armi.

Le perquisizioni domiciliari effettuate hanno consentito di sequestrare una notevole quantità di contante, nonché un vero e proprio arsenale bellico, costituito da nr. 16 pistole mitragliatrici, nr. 2 pistole marca Beretta, nr. 40 fucili di vario tipo (di cui nr. 2 con ottica di precisione), nr. 9 bombe a mano, diverse decine di caricatori e componenti d'arma vari, nr. 6 silenziatori per arma di vario calibro, circa 2.500 cartucce di vario calibro e nr. 2 giubbotti antiproiettile.

Concreti elementi acquisiti farebbero ipotizzare che le armi avrebbero dovuto essere utilizzate contro gruppi criminali avversi e per compiere vendette trasversali nei confronti di familiari di collaboratori di giustizia.

Operazione NORD-SUD. CRISAFULLI Biagio

Nell'ambito dell'operazione "NORD-SUD" condotta nei confronti di cosche calabresi operanti su tutto il territorio nazionale, è emersa la figura di Biagio CRISAFULLI, trafficante di sostanze stupefacenti legato ai maggiori esponenti di *cosa nostra* presenti nel capoluogo lombardo.

Al termine di approfonditi accertamenti patrimoniali è stata inoltrata proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale alla Procura Distrettuale di Milano dal Direttore della DIA.

Nel frattempo, la Procura della Repubblica competente ha disposto, nel corso del mese di febbraio u.s., il sequestro preventivo (ex art. 321 c.p.p.) di alcuni beni del CRISAFULLI (un appartamento, tre società, due autovetture) per un valore complessivo di circa 6,5 miliardi di lire.

Operazione OLIMPIA

L'operazione in argomento scaturisce dal significativo contributo informativo di alcuni collaboratori di giustizia puntualmente riscontrato e sviluppato dalle indagini della DIA, volte a dimostrare le responsabilità penali delle consorterie 'ndranghetiste sulle più importanti vicende criminose che hanno interessato il capoluogo e la provincia reggina.

La solidità dell'impianto accusatorio, confermata dal recente rinvio a giudizio di centinaia di affiliati alla *'ndrangheta*, ha indotto la DIA ad avviare approfondite indagini patrimoniali nei confronti dei soggetti indagati nell'ambito della predetta operazione.

Nel febbraio 1996, sono stati sottoposti a sequestro preventivo, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., titoli e valori finanziari per l'importo di 477 milioni di lire, nella disponibilità dei coniugi Carmelo FLOCCARI e Santa Giulia ABRAMI, impiegati presso le agenzie di Reggio Calabria e Villa S. Giovanni dell'Istituto di Credito "CARICAL", sospettati di aver riciclato denaro "sporco" per conto del noto boss Antonino IMERTI.

Operazione OUR BANK

Al termine di una prima fase di analisi delle gravi e reiterate anomalie gestionali riscontrate nell'operato della Cassa Rurale Artigiana di Monreale (CRAM), la DIA ha avviato una complessa ed approfondita investigazione giudiziaria al cui esito sono stati emessi quattro provvedimenti restrittivi, per associazione mafiosa ed altri reati di natura bancaria.

In particolare, sono stati acquisiti importanti riscontri sui rapporti tra la CRAM ed il gruppo GAMBINO, facente capo all'imprenditore siciliano Gaspare GAMBINO, raggiunto da ordinanza di custodia cautelare ed indicato come "uomo d'onore" dal collaboratore di giustizia Gioacchino PENNINO.

Il prosieguo degli accertamenti ha consentito di delineare un quadro di cointeressenze criminali assai complesso, idoneo ad evidenziare come la predetta banca abbia rappresentato, negli anni, il punto di confluenza di vasti interessi economici delle più importanti cosche mafiose siciliane (famiglie BONTADE, INZERILLO e successivamente, i CORLEONESI).

È altresì emerso come alcuni dirigenti della CRAM abbiano esercitato le loro funzioni in perfetta assonanza con gli interessi di alcune importanti cosche palermitane.

A seguito dell'operazione sono stati sequestrati beni per un valore prossimo ai 20 miliardi di lire e notificati provvedimenti interdittivi a carico di tutti gli amministratori coinvolti. Inoltre, con provvedimento del Governatore della Banca d'Italia, l'Istituto di Credito è stato commissariato.

Operazione SAGITTARIO

L'indagine ha permesso di accertare i flussi di capitale illecito, riconducibili alle famiglie mafiose dei CAROLLO, dei MADONIA, dei GRAVIANO e dei GERACI, le quali, tramite un gruppo imprenditoriale operante nel settore edilizio, erano in grado di investire cospicue somme in attività economiche formalmente lecite.

In particolare, sono stati accertati solidi collegamenti tra l'imprenditore palermitano Giovanni LO CICERO e le indicate consorterie mafiose.

Le successive indagini hanno consentito di individuare, tra l'altro, una società per azioni, risultata nella disponibilità del MADONIA, utilizzata per il reinvestimento di denaro proveniente da estorsioni e traffico di stupefacenti.

Operazione TURCHIA

L'operazione, finalizzata all'individuazione del patrimonio economico della famiglia mafiosa di SANTAPAOLA, ha consentito di evidenziare i lineamenti di una articolata operazione di riciclaggio per il valore di circa tre miliardi. Mediante fittizi passaggi di quote societarie, successivi trasferimenti di denaro e la contestuale accensione di depositi al portatore, l'operazione finanziaria in parola avrebbe permesso un lecito investimento in attività speculative nel settore edile con un guadagno stimato in oltre 70 miliardi.

Al termine delle indagini sono state denunciate 12 persone ai sensi dell'art. 648 bis (riciclaggio) e sequestrati conti correnti intestati a società e titoli di stato, per un valore complessivo di circa 17 miliardi di lire.

3. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI A FINI INVESTIGATIVI

3.1 *I Rapporti collaborativi con organismi internazionali*

Nel corso del semestre in riferimento, l'analisi dei rapporti intrattenuti, ai fini investigativi, con i rappresentanti di omologhe Agenzie straniere ha evidenziato che la lotta alla criminalità organizzata ha assunto una dimensione più ampia rispetto al passato, esaminando anche le risorse economiche dei sodalizi criminali.

Conseguentemente, l'azione di contrasto ha riguardato l'adozione di più efficaci strumenti di collaborazione internazionale specificamente finalizzati alla lotta al riciclaggio.

Tale attività ha, infatti, costituito l'obiettivo primario del Ministero dell'Interno nell'ambito del "programma di azione", concordato per il semestre italiano di Presidenza europea.

In tale prospettiva, particolare attenzione è stata rivolta sia verso i corrispondenti Organi Centrali di Polizia dei Paesi U.E., sia, soprattutto, verso i Paesi Terzi dell'Est europeo, anche attraverso la stesura di accordi specifici con i Paesi dell'Europa Centro Orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania).

Tale nuova dimensione della lotta internazionale alla criminalità organizzata si è manifestata con chiara evidenza nelle attività di cooperazione, cui la DIA ha attivamente partecipato.

A tal proposito, hanno assunto specifica rilevanza i contatti intrattenuti con le Autorità Diplomatiche lituane presenti presso la Legazione di Roma e la partecipazione, a Vilnius, alla conferenza, organizzata dal Parlamento lituano, nell'ambito del programma "Europa 2000".

Nella circostanza, è stata esaminata, da un lato, la situazione del crimine organizzato nelle Repubbliche baltiche che, per la loro posizione strategica, costituiscono un ponte per i traffici illeciti tra le "mafie" dell'Est e dell'Ovest europeo, e, sotto altro aspetto, è stata considerata la possibilità di dare avvio a precisi progetti di cooperazione per la lotta al crimine organizzato transnazionale.

Di specifico rilievo, nel medesimo contesto, si segnala anche la visita effettuata in Romania dal Procuratore Nazionale Antimafia e dal Direttore della DIA, nel corso della quale sono stati affrontati con le Autorità locali temi di comune interesse quali: le infiltrazioni della criminalità organizzata italiana in Romania, i traffici illeciti ed il fenomeno del riciclaggio, in un'ottica prettamente operativa e rivolta ad un proficuo interscambio informativo.

In attuazione dell'Accordo di cooperazione stipulato nel maggio 1993 dai Ministri dell'Interno italiano ed ucraino, la DIA ha aderito alla richiesta di collaborazione avanzata da quelle Autorità di Polizia, incontrando, a Kiev ed a Roma, rappresentanti del Ministero dell'Interno e della Giustizia, interessati a realizzare, in quel Paese, una struttura analoga alla DIA ed a promuovere attività coordinate di investigazione internazionale, con specifico riguardo al riciclaggio di capitali illeciti.

Al riguardo la DIA, nella sua qualità di componente del gruppo tecnico "Criminalità Organizzata e Droga", ha preso parte agli incontri di "cooperazione interregionale" promossi nel corso del semestre italiano di Presidenza Europea.

In particolare, è intervenuta sia ai lavori del "Gruppo di Esperti dei Paesi Membri U.E. e dei Paesi del Patto andino", riunito per la definizione di specifiche misure di contrasto al narcotraffico ed al riciclaggio dei narcoproventi sia alla prima riunione tecnica degli Alti Funzionari dei Paesi del Partenariato Euro-Mediterraneo in materia di criminalità organizzata.

Inoltre, grande rilievo ha assunto, nel contesto internazionale, la partecipazione al Gruppo di Esperti G7 (P8, in quanto recentemente esteso anche alla Russia) sulla criminalità organizzata transnazionale, organismo consultivo istituito nel 1995, nel corso del semestre di Presidenza canadese del G7, finalizzato all'individuazione di strumenti di contrasto nei confronti delle attività criminali considerate maggiormente pericolose (riciclaggio, traffico di armi, sfruttamento dei flussi migratori clandestini, etc.).

L'aspetto fortemente innovativo del G7/P8 è rappresentato dalla metodologia seguita nell'analisi della problematica, caratterizzata da un "approccio globale" (del tutto similare a quello seguito nel corso della Conferenza ONU di Napoli '94), tendente a considerare unitariamente i vari aspetti del fenomeno criminale, allo scopo di consentire il superamento

delle visioni settoriali e delle iniziative regionali. Pertanto viene privilegiata l'azione comune e la circolazione dei flussi informativi, utilizzando modelli di accordi tecnici, attraverso i quali dare contenuto fattuale ai necessari processi di armonizzazione normativa, procedurale ed operativa.

Il Gruppo di Lavoro, dopo aver passato in rassegna le diverse fenomenologie della criminalità organizzata transnazionale e dei relativi strumenti di contrasto, normativi ed investigativi, ha delineato una serie di principi-guida della cooperazione internazionale, approvati, in forma di "Raccomandazione", dai Rappresentanti di Governo intervenuti al Vertice G7/P8 di Lione.

Le 40 Raccomandazioni affrontano le principali problematiche legate all'attività di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, quali la collaborazione giudiziaria, le estradizioni, la cooperazione tra le Forze di Polizia e la lotta al riciclaggio, sottolineando l'esigenza di:

- sviluppare accordi internazionali per la protezione dei collaboratori di giustizia o di altre persone a rischio;
- favorire l'impiego di ufficiali di collegamento all'estero, agevolandone l'inserimento nei corpi di Polizia dei Paesi Membri;
- promuovere attività internazionali di collaborazione investigativa per l'impiego di apparecchiature elettroniche di sorveglianza e di agenti sotto copertura;
- estendere la fattispecie criminale del riciclaggio ad un maggior numero di reati base ed elaborare accordi che consentano di condividere a livello internazionale gli illeciti proventi confiscati;
- istituire meccanismi di monitoraggio dei flussi finanziari, al fine di agevolare l'individuazione di quelli sospetti, consentendo lo scambio di informazioni così acquisite in ambito internazionale.

Pur avendo portato a termine il mandato assegnato, il Gruppo di Lavoro in argomento non ha, verosimilmente, esaurito la propria funzione. È, infatti, assai probabile che dopo il Vertice G7/P8, così come auspicato dalle delegazioni statunitense, inglese e canadese, venga affidato al medesimo gruppo di esperti l'incarico di verificare lo stato di attuazione nei singoli Paesi delle raccomandazioni.

La crescente attenzione degli Organi istituzionali e di Polizia esteri verso i metodi di lavoro della DIA e la legislazione antimafia italiana è testimoniata

dalle numerose visite effettuate alle strutture della DIA. Si ricordano, in particolare, quelle del Parlamento del Land Federale di Sassonia, dell'Accademia di Polizia tedesca di Munster, del NCIS inglese, della Gendarmeria belga.

E' stata, inoltre, sviluppata un'analisi comparata degli "strumenti normativi ed istituzionali di contrasto al riciclaggio" previsti negli ordinamenti dei Paesi stranieri.

3.2 Analisi dello stato operativo e risultati conseguiti

Il primo semestre del 1996 è stato caratterizzato dall'accelerazione impressa all'attuazione dei progetti di indagini preventive predisposti con gli omologhi uffici investigativi esteri.

Nel periodo in esame hanno avuto un particolare impulso i progetti avviati con i collaterali Organismi della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio e del Canada, nonché l'attività del gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata dell'Est europeo.

L'intensa attività nel campo delle indagini preventive non ha, peraltro, attenuato l'impegno in quelle indagini a carattere più propriamente giudiziario che hanno comportato l'esecuzione di accertamenti all'estero, ovvero di rogatorie delegate dall'Autorità Giudiziaria.

Analogamente, con sempre maggiore frequenza le Agenzie investigative di altri Paesi hanno richiesto alla DIA collaborazione in indagini, avviate nei rispettivi territori, nei confronti di gruppi criminali collegati con organizzazioni mafiose italiane.

Di seguito, sono sinteticamente descritti gli esempi più significativi della attività svolta in stretto collegamento con gli uffici investigativi di altri Paesi.

Stati Uniti d'America

Durante il semestre in esame il già consolidato rapporto tra la DIA e il FBI ha registrato ulteriori positivi sviluppi.

Tale nuova, proficua stagione di interscambi info-operativi ha avuto risvolti di notevole interesse sia sotto il profilo delle indagini preventive che delle iniziative giudiziarie.

Per quanto concerne il Progetto FIDIA, la DIA ha ormai ultimato i complessi riscontri sugli accertamenti svolti dal FBI sui componenti di alcune delle principali famiglie mafiose siciliane.

Sempre sotto il profilo delle indagini preventive, è stato di recente avviato, da parte del FBI, un ambizioso progetto, denominato "*Heaven's Gate*", il quale si prefigge l'obiettivo, nel medio-termine, di colpire alle radici gli enormi interessi economici di *cosa nostra* statunitense e di assicurare alla giustizia capi e fiancheggiatori dell'organizzazione.

Per la realizzazione di un siffatto, gravoso impegno investigativo, il FBI ha chiesto la collaborazione della DIA, che ha assicurato la propria disponibilità.

Nel settore delle investigazioni giudiziarie è continuata la collaborazione con il FBI su complesse indagini già da tempo condotte congiuntamente, quali quella sul *Siderno Group*, sulla strage di Capaci e sulle mafie dei Paesi dell'Est. Sono stati avviati anche interscambi informativi sui più recenti episodi della lotta alla mafia, come il ritrovamento, da parte della DIA, del deposito di armi a S. Giuseppe Iato.

Di recente, il FBI ha richiesto collaborazione per lo svolgimento di una complessa indagine, relativa all'attività di riciclaggio di ingenti somme provento di illecite attività e ad un vasto traffico di stupefacenti, che si svolge fra importanti centri degli Stati Uniti ed altri Paesi.

L'organizzazione che gestisce tale attività sarebbe composta da mafiosi italiani, che opererebbero in stretto accordo con rappresentanti di spicco di *cosa nostra* americana e si avvarrebbe della collaborazione di esperti del mondo economico-finanziario.

Prosegue anche con la DEA (*Drug Enforcement Administration*), nel rispetto delle reciproche competenze, un proficuo interscambio info-operativo.

In particolare è ancora in corso un'indagine di ampio respiro che riguarda un vasto traffico di stupefacenti ed una connessa attività di riciclaggio tra l'Italia ed un Paese dell'America centrale.

I già sperimentati canali di collegamento con l'INS (*Immigration and Naturalization Service*) sono stati ulteriormente rafforzati oltre che dagli assidui scambi info-operativi, anche dallo sviluppo dei due progetti di indagini preventive.

Nell'ambito del Progetto INSIDIA, volto a verificare la presenza di elementi collegati ad associazioni mafiose tra i cittadini italiani denunciati per reati contro la legge statunitense sull'immigrazione, l'Agenzia americana ha fornito il primo elenco di 1469 nominativi, dall'analisi del quale sono emersi 20 pregiudicati per reati di varia natura, di cui 10 denunciati in Italia per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tra i citati venti nominativi, inoltre, 12 sono risultati latitanti (6 dei quali anche in campo internazionale).

Sul conto di tali soggetti la DIA ha fornito all'INS dettagliate schede informative, attualmente al vaglio dell'organismo statunitense.

Nel corso del primo semestre di quest'anno, inoltre, ha preso avvio il Progetto IHP (*Institutional Hearing Program*), che ha per oggetto l'analisi degli italiani detenuti nelle carceri statunitensi in attesa di espulsione.

Preliminarmente l'INS ha fornito i nominativi degli ottanta italiani ristretti nelle carceri di New York, dall'esame dei quali non sono ancora emersi particolari elementi di interesse.

Sono inoltre in corso congiunte attività investigative su consorterie criminose pugliesi e calabresi operanti negli Stati Uniti.

Con il *Customs Service* (Polizia doganale statunitense), nel periodo in esame, hanno avuto soprattutto impulso le attività investigative a carattere più squisitamente giudiziario.

Di particolare valenza, ad esempio, è il contributo fornito dall'Agenzia americana nell'indagine che la DIA ha da tempo in corso su un ingente giro di finanziamenti erogati dalla Regione siciliana e pervenuti ad elementi contigui ad ambienti mafiosi, i quali hanno verosimilmente riciclato tali somme attraverso investimenti immobiliari negli Stati Uniti.

Di estremo interesse è anche il supporto fornito nell'indagine relativa alla morte del noto banchiere Roberto Calvi. Grazie alla collaborazione del *Customs Service*, infatti, è stato possibile acquisire documentazione di interesse, che a breve sarà esaminata dal magistrato italiano con commissione rogatoria.

Canada

Nel decorso mese di aprile, su iniziativa della *Royal Canadian Mounted Police* (RCMP), si è svolta a Toronto la periodica riunione del gruppo di lavoro info-operativo italo-australiano-canadese-statunitense, che coordina le indagini sulle infiltrazioni delle cosche sidernesi in Canada ed Australia (*Siderno Group*).

In quella sede, la RCMP e la DIA hanno concordato di avviare una capillare indagine di natura patrimoniale sul conto di tutti i componenti della consorteria criminale, che si avvarrà di sofisticate metodologie investigative, al fine di individuare eventuali attività di riciclaggio e di infiltrazione da parte delle cosche della 'ndrangheta nel tessuto economico canadese.

Continua ad essere intenso l'interscambio info-operativo tra i due Organismi, sostanziato ulteriormente dalla presenza della RCMP nel gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata dell'Est europeo.

Germania

Continua la feconda collaborazione tra la DIA ed il *Bundeskriminalamt* (BKA), nell'ambito di quello che può definirsi sicuramente un rapporto privilegiato avviato, ormai, da quasi un triennio.

In tale quadro sono proseguiti gli incontri info-operativi, tesi a definire lo stato delle indagini in corso ed a concordare e promuovere nuove iniziative investigative.

Nell'ambito dell'attività di carattere informativo, va ricordato il progetto AGIG (Gruppo di lavoro per la conoscenza di aggregazioni criminali italiane in Germania), giunto ormai quasi alla sua conclusione.

L'iniziativa, che ha visto coinvolti da parte tedesca anche gli Organismi di polizia dei vari *Länder*, si è tradotta in una ponderosa indagine preventiva su un gran numero di italiani, residenti in territorio tedesco, con precedenti in quel Paese.

Complessivamente, il monitoraggio ha permesso di individuare 34.963 pregiudicati (prevalentemente originari della Sicilia-Calabria-Campania-Puglia) per vari reati. La successiva analisi comparata di tali dati ha portato all'individuazione di 528 nominativi di connazionali aventi precedenti in

Italia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Nei confronti di ventiquattro soggetti, destinatari di provvedimenti restrittivi in Italia, sono state avviate le procedure per l'estensione delle ricerche in campo internazionale.

Tale preliminare lavoro di analisi ha consentito il successivo utilizzo delle informazioni in chiave più strettamente operativa.

In tale prospettiva, la DIA ha avviato una serie di attività investigative nei confronti dei citati 528 soggetti, ritenuti punti di riferimento per le varie aggregazioni mafiose italiane.

Da parte tedesca, poi, è continuata una stringente attività tesa all'individuazione dei patrimoni mafiosi in Germania, così come stabilito nel corso dell'ultima Riunione AGIG.

Le risultanze del progetto AGIG continuano ad alimentare numerose indagini avviate in varie città tedesche tra cui si citano:

- Francoforte e Bad Bomurg, indagini su un gruppo di soggetti facenti capo ad una famiglia mafiosa del catanese;
- Kassel, presenza di criminali italiani collegati ad una famiglia mafiosa del catanese;
- Heidelberg, procedimento nei confronti di un gruppo di italiani, dedito a rapine ed altri reati contro il patrimonio, collegato alla criminalità rumena;
- Esslingen e Metzingen, attività investigativa su alcuni italiani di origine siciliana sospettati di gestire traffici di stupefacenti ed armi; analogo traffico di droga farebbe capo ad un altro connazionale nella città di Emmendingen;
- Ludwigshafen, sarebbe in corso un'attività di riciclaggio ad opera di un imprenditore commerciale italiano;
- Friburgo, indagini nei confronti di un'organizzazione di connazionali dedita al traffico di stupefacenti che agisce con la copertura di attività di ristorazione e commerciali;
- Stoccarda, sono in corso procedimenti penali a carico di numerosi italiani, tra cui i membri di una "famiglia" campana; l'indagine è scaturita dalla collaborazione delle Polizie di vari *Länder* ed ha trovato supporto in attività investigative svolte d'intesa con la DIA;

- Düsseldorf, attività investigativa nei confronti di un sodalizio criminale inserito in una "famiglia" mafiosa siciliana, dedito ad estorsioni, rapine, incendi dolosi e traffico di armi;
- Mainz, Coblenza ed Acquisgrana, presenza di criminali italiani che hanno collegamenti con mafiosi latitanti.

Vanno, infine, segnalati gli sviluppi di una serie di attività investigative, supportate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori, che hanno contribuito a delineare il ruolo in Germania delle consorterie mafiose italiane. Questo complesso lavoro di *intelligence* e di investigazione sta consentendo di delineare la rete dei collegamenti - sin qui sconosciuta - che unisce i gruppi criminali di alcune regioni italiane con i loro "referenti" in Germania, anche in ordine alla accoglienza e protezione di latitanti.

In questo settore appaiono particolarmente avanzate le indagini nei confronti di alcuni ricercati da tempo inseriti nel mondo economico-finanziario tedesco.

La validità dei suddetti filoni investigativi è confermata da frequenti positivi risultati, tra i quali si segnala, ultimo in ordine di tempo, l'arresto avvenuto nel semestre in corso di un pericoloso latitante originario dell'area vesuviana, da tempo ricercato in campo internazionale per traffico di stupefacenti. Il buon esito dell'operazione, alla cui fase esecutiva ha partecipato anche personale della DIA, testimonia la costante e piena collaborazione tra le due Agenzie investigative.

Gran Bretagna

Il semestre in esame ha fatto registrare un notevole sviluppo del Progetto DIANA, volto a monitorare la presenza di elementi collegati alla mafia tra i cittadini italiani che si siano resi responsabili di reati di qualsiasi natura nel Regno Unito.

L'analisi effettuata su 20.063 nominativi ha consentito di individuare 172 soggetti con precedenti per associazione mafiosa, di cui 115 ricercati (106 dei quali in campo internazionale).

Sul conto dei 172 pregiudicati per associazione mafiosa la DIA ha predisposto dettagliate schede informative.

Nel decorso mese di maggio, a margine dei lavori della Conferenza internazionale sulla criminalità organizzata dei Paesi dell'Est, si è tenuta

una riunione bilaterale tra i responsabili del citato progetto, nel corso della quale sono state ulteriormente perfezionate le modalità attraverso le quali si procederà all'interscambio informativo tra l'NCIS (*National Criminal Intelligence Service*) e la DIA.

Più in generale, va sottolineato che prosegue lo scambio di corrispondenza info-operativa tra i due Organismi sia in ordine allo sviluppo delle indagini in corso che in relazione a nuovi filoni investigativi.

Si citano, fra gli altri, gli accertamenti ancora in corso di svolgimento sulla morte del banchiere Roberto Calvi.

Austria

L'infiltrazione delle cosche italiane nel mercato finanziario del paese transalpino continuano a rappresentare il principale obiettivo della collaborazione tra la DIA e lo speciale Organismo di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno austriaco - EDOK (*Einsatzgruppe D zur bekampfung der Organisierten Kriminalität*). In tale specifico settore, infatti, è ormai costante il flusso di informazioni, segnalazioni e richieste di collaborazione fra i due Organismi.

Al riguardo assume particolare rilevanza un'indagine congiunta su di un cittadino italiano strettamente collegato ad una organizzazione criminale, titolare di depositi bancari in un istituto di credito tirolese.

Lo scambio di informazioni diretto e costante tra la DIA e l'EDOK ha facilitato anche l'individuazione e l'arresto di latitanti, come Giuseppe TOMASSI, ricercato dalla magistratura italiana, che aveva scelto il Tirolo come sede delle sue attività di carattere imprenditoriale. Si ricorda anche l'arresto avvenuto in Austria nei mesi scorsi di due cittadini italiani coinvolti in un traffico di titoli falsi.

Sono in corso accertamenti su un insediamento di nostri connazionali nella territorio del Nord-Est austriaco, ai quali farebbe capo una fitta rete di traffici illeciti con la vicina Repubblica Ceca.

Svizzera

È nota la forte capacità di attrazione esercitata dai servizi finanziari e bancari della Confederazione elvetica nei confronti degli operatori economici di tutto il mondo. Il livello e le modalità di erogazione di questi

servizi - come confermato da recenti indagini condotte sul territorio elvetico - stimolano anche l'interesse della criminalità organizzata internazionale in ordine al riciclaggio di denaro sporco.

La consapevolezza della pericolosità del fenomeno ha indotto rappresentanti della Magistratura e della Polizia svizzera ad instaurare contatti diretti con la DIA, anche in relazione ad una possibile costituzione, in quel paese, di un organismo nazionale centrale specializzato nel contrasto al crimine organizzato.

Francia

La collaborazione tra la DIA e le strutture investigative transalpine avviene, oltre che per i normali canali Interpol, anche attraverso rapporti diretti instaurati con la "*Police Judiciaire*" e con lo speciale ufficio antiriciclaggio "TRACFIN" (*Traitement du renseignement et action contre les circuits financiers clandestins*).

Con il TRACFIN, in particolare, sono continuate nel periodo in esame le attività congiunte info-operative riguardanti nostri connazionali sospettati di svolgere attività finanziarie ed economiche di natura illecita nella Francia meridionale, in particolare nell'area di Nizza.

Nel decorso mese di marzo, nella sede centrale della DIA, si è svolta una riunione con funzionari del TRACFIN, con i quali è stato concordato l'avvio di un progetto di indagini preventive volto ad individuare presunte attività di riciclaggio da parte di consorterie mafiose italiane nei circuiti finanziari ed economici della Francia.

A tal fine il collegato organismo si è impegnato a fornire alla DIA l'elenco delle transazioni economico - finanziarie sospette, al fine di verificare l'eventuale esistenza di connessioni con organizzazioni mafiose.

Spagna

Nell'ultimo semestre la DIA ha fornito un significativo apporto a numerose indagini aventi ad oggetto i collegamenti delle consorterie mafiose italiane con il Paese iberico, specie nel settore degli illeciti investimenti. Si ricorda, a questo riguardo, l'arresto di un noto esponente mafioso legato al clan Santapaola, avvenuto nei mesi scorsi al termine di un'indagine condotta in materia di riciclaggio.

Olanda

L'interscambio info-operativo con il CRI (polizia Criminale olandese) ha ulteriormente confermato la sua efficacia anche nell'ultimo semestre.

Di particolare significato è una articolata indagine, che interessa le Antille olandesi, ove sarebbero state rilevate infiltrazioni nel tessuto economico-finanziario ad opera di esponenti della criminalità internazionale fra i quali alcuni nostri connazionali.

Belgio

Nel semestre in corso si è verificato un notevole incremento della collaborazione con gli Organi di Polizia di questo Paese. Sono in avanzata fase di svolgimento attività investigative congiunte riguardanti nostri connazionali, residenti in Belgio, legati a vari gruppi criminali italiani.

Inoltre, nello scorso mese di maggio sono giunti presso la DIA funzionari della Polizia Giudiziaria e della Gendarmeria belga per il varo definitivo del comune progetto di indagine preventiva denominato BICO (Belga-Italiana Criminalità Organizzata).

Finalità dell'iniziativa è l'individuazione di eventuali infiltrazioni mafiose sul territorio belga, attraverso l'analisi degli oltre 20.000 cittadini italiani che hanno commesso reati in quello Stato.

Danimarca-Svezia-Norvegia-Finlandia-Islanda

I contatti della DIA con gli Organismi centrali di Polizia dei Paesi dell'area scandinava, inclusa l'Islanda e la Finlandia, sono tenuti attraverso un Ufficiale di collegamento distaccato a Roma presso la D.C.S.A. (Direzione Centrale Servizi Antidroga).

In tale contesto si segnala lo scambio informativo riguardante le presunte infiltrazioni mafiose nella *Union Island.*

Più in generale, è in corso una proficua corrispondenza circa la presenza in alcuni dei Paesi in questione di cittadini italiani sospettati di far parte di organizzazioni mafiose.

Australia

È stata portata a termine la prima fase del progetto AUXILIA, finalizzato al contrasto, sotto il profilo squisitamente preventivo, delle ramificazioni della criminalità organizzata italiana in Australia.

Il lavoro è consistito in un approfondito esame della posizione di 52 connazionali emersi dallo screening di circa 3.000 nomi segnalati dagli Organismi di polizia australiana, N.C.A (*National Crime Autority*) ed A.F.P. (*Australian Federal Police*), *partners* nel progetto.

L'elaborato è stato inviato alle corrispondenti Agenzie australiane, per l'avvio della successiva fase, consistente nella rielaborazione ed analisi delle schede compilate allo scopo di individuare e selezionare possibili obiettivi suscettibili di sviluppi investigativi congiunti.

Paesi dell'Est Europeo

Dopo i contatti avviati con la Polizia croata e con quella slovena, nel periodo d'interesse, sono stati intensificati i rapporti di collaborazione anche con la Polizia rumena.

Alla fine di marzo una delegazione italiana, di cui facevano parte il Procuratore Nazionale Antimafia ed il Direttore della DIA, si è recata - come detto - in Romania, su invito del Ministro dell'Interno di quel Paese, per dare avvio a concrete forme di collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata.

Peraltro, con la Polizia rumena è già da tempo in corso un proficuo scambio di informazioni, che ha consentito di acquisire un utile quadro conoscitivo, al vaglio per possibili sviluppi investigativi.

Recentemente, a seguito delle informazioni fornite dalla DIA nell'ambito di un'indagine su sospetti investimenti in quel Paese, la Polizia rumena ha arrestato il pregiudicato Attilio GHIO, in attuazione di un ordine di cattura internazionale.

Altre iniziative nei confronti dei Paesi appartenenti a quest'area (Montenegro, Polonia, Ungheria ecc.) sono allo studio e verranno sviluppate nei prossimi mesi.

Russia

All'indomani della firma del Protocollo d'intesa di Wiesbaden del luglio 1994 sono stati avviati contatti con le Autorità di polizia russe per accertare la loro disponibilità ad avviare un progetto di indagine preventiva sulla criminalità italiana esistente in Russia e su quella russa presente in Italia.

Pur se è stata riscontrata nell'interlocutore estero la volontà di procedere su tale strada, non è stato ancora possibile avviare in concreto il progetto, in quanto sussistono difficoltà di ordine tecnico-organizzativo che si auspica possano essere superate al più presto.

Tali problematiche sono state affrontate anche in occasione della recente Riunione esagonale sulla criminalità organizzata dell'Est-Europa, che si è tenuta in Londra nel mese di maggio di quest'anno.

Occorre, in proposito, sottolineare il successo di tale incontro, che ha visto la partecipazione, suddivisa in due Gruppi di lavoro (*Steering Group* e *Working Group*), delle delegazioni delle sei Agenzie investigative dei Paesi aderenti [il FBI (USA), il BKA (D), il RCMP (CND), il NCIS (GB), il GUOP (Russia) e la DIA].

Nella circostanza, la delegazione della DIA ha sottolineato l'esigenza, condivisa dagli altri partecipanti, di intensificare gli sforzi diretti all'aggressione dei patrimoni dei mafiosi.

I lavori si sono articolati in due distinte fasi:

- nella prima, sono stati individuati tre gruppi criminali provenienti dall'Est europeo, ritenuti di preminente interesse investigativo;
- nella seconda fase sono state stabilite le concrete modalità per lo sviluppo della conseguente attività investigativa, dando l'avvio a tre distinti piani d'azione, che saranno coordinati e diretti, rispettivamente, dal BKA, dal RCMP e dal NCIS.

I risultati di tale attività saranno oggetto di analisi nel prossimo incontro che si terrà all'inizio del 1997, probabilmente negli USA.

Tra le indagini sviluppate nello specifico settore, spicca l'operazione KREMLIN, che è scaturita dall'attività investigativa richiesta dal BKA fin dal luglio dello scorso anno nei confronti di un'organizzazione operante a livello internazionale nel settore del contrabbando di sigarette, di alcool, degli stupefacenti ed altro.

In tale contesto, è stato recentemente arrestato in Italia (con la collaborazione di funzionari della Polizia tedesca ed austriaca) per essere estradato in Germania, un soggetto collegato all'organizzazione, perché ricercato in ambito internazionale per contrabbando di tabacchi lavorati esteri, falsificazione, frode fiscale ed altro.

CONCLUSIONI

La presente relazione ha inteso delineare un quadro esaustivo, anche se sintetico, dell'attività svolta dalla DIA nel primo semestre del 1996 e dei risultati conseguiti nei settori di intervento, fissati nella legge 410/91.

Per quanto concerne le investigazioni preventive, è stata acquisita ed analizzata una gran mole di informazioni concernenti la criminalità organizzata, con riferimento sia alle manifestazioni criminali di origine italiana all'interno del Paese ed all'estero, sia alle espressioni di criminalità organizzata di altri Paesi presenti in Italia.

Sotto il profilo operativo sono state colpite le principali consorterie mafiose, con l'emissione di alcune centinaia di ordini di custodia cautelare. L'azione si è indirizzata principalmente verso le "famiglie" palermitane e catanesi di *cosa nostra*, verso i raggruppamenti camorristici operanti nell'*hinterland* napoletano e nella città di Caserta, verso le *'ndrine* della fascia ionica ed i gruppi criminali radicati nel centro storico di Bari. L'impegno profuso ha consentito, inoltre, di sequestrare veri e propri arsenali di armi.

Importanti risultati sono stati conseguiti, sia in ambito preventivo che repressivo, anche nel settore economico-patrimoniale, come testimoniano i numerosi sequestri effettuati non solo nelle regioni a tradizionale radicamento mafioso ma anche nelle aree del centro nord.

La DIA ha infine contribuito ad imprimere il massimo impulso all'attività di indagine in campo internazionale. Accanto alle attività finalizzate ad assicurare l'interscambio informativo e la reciproca assistenza in relazione a specifiche indagini aventi proiezioni internazionali, sono state sviluppate forme di collaborazione di più ampio respiro, sancite da accordi bilaterali o multilaterali a carattere preventivo, finalizzate allo scambio sistematico e permanente di *intelligence* sui gruppi criminali.